

Il Mattino

- 1 I dati - [Frontiera Ariano Irpino il test sierologico rivela 673 «in contatto» col virus](#)
- 2 Il focus - [Gli ingegneri: «Ora protocollo sui progetti nel Sannio»](#)
- 3 L'intervento - [Scuola nel guado, ma il digitale non è una dittatura](#)
- 4 L'intervento - [Il Mezzogiorno ha un vantaggio che non deve essere sprecato](#)
- 6 L'intervento - [Giovani e anziani uniti in un ritrovato senso civico – di Monica Simeone docente Università del Sannio](#)
- 7 Il piano - [Recovery Fund, all'Italia vanno 172,7 miliardi 82 sono a fondo perduto](#)
- 8 I fondi - [Industria, ecologia e digitale gli investimenti da finanziare](#)
- 9 L'intervento - [Ai giovani servono educatori non sceriffi – di Nicola De Blasio, Caritas Bn](#)
- 11 Benevento - [Bct, il Covid-19 non ferma il festival](#)
- 12 Il Festival - [Filosofia al tempo del Covid, gran finale](#)
- 13 La polemica - [Pini, «Giù le mani» insorge: «Gli esperti li troviamo noi»](#)
- 14 Ariano, [test su tredicimila ha preso il Covid il 4,8 per cento](#)
- 15 L'App - [Immun, via libera in sei regioni Ma il Friuli ritira la disponibilità](#)
- 16 L'analisi - [Sud, pioggia di miliardi, ora serve una visione](#)

Il Sannio Quotidiano

- 18 Ricerca - [Scudo genetico potrebbe aver protetto il Sud](#)
- 19 Il Festival - [Stregati da Sophia': le premiazioni](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 20 Napoli - [Nuove piste ciclabili, ora c'è il progetto «Ma stop al caro bici»](#)
- 21 L'intervento - [Abitare gli spazi dopo l'epidemia di coronavirus](#)
- 22 Lo studio - [L'agroalimentare e la scommessa della sostenibilità](#)
- 23 L'iniziativa - [Nasce l'Osservatorio cultura della Campania](#)
- 28 Napoli - [Al Suor Orsola master in Medical Humanities](#)

Corriere della Sera

- 24 L'emergenza - [Perché senza donne non c'è ripresa](#)
- 25 Roma - [Università on line fino al 2021](#)

La Repubblica

- 27 Napoli - [Federico II, 20mila posti per la didattica in presenza](#)

WEB MAGAZINE

Scuola24-IlSole24Ore

[Ricerca, dal ministero 21 milioni di euro per finanziare idee innovative per la lotta al Covid-19](#)
[L'ateneo di Perugia si «libera» dal fumo](#)

LaRepubblica

[Il Grande Fratello all'università: gli "scrutatori" che controllano gli studenti alle prese con i test da casa](#)
[Diritto allo studio. L'università di Padova stanziava 13 milioni per aiutare gli studenti](#)
[Covid, all'università di Parma un lavaggio termico per riusare i dispositivi di sicurezza](#)

Roars

[L'Università dopo l'emergenza](#)
[La vita universitaria come educazione intellettuale. Perché chiudere le Università fino alla fine del 2020 è una sconfitta](#)
[5 miti sulla valutazione della ricerca e 5 pratiche per superarli](#)

Corriere

[Coronavirus, l'Università della California dice addio ai test d'accesso standardizzati](#)
[Test di Medicina 2020: la prova in aula il 3 settembre si farà sotto casa](#)

GazzettaBenevento

[Premiazione dei ragazzi che sono risultati vincitori dei concorsi: "Io Filosofo" e "La mia vita e il coronavirus"](#)

Adnkronos

[Manfredi firma 2 nuovi decreti per reclutare ricercatori e Prof](#)

Frontiera Ariano Irpino il test sierologico rivela 673 «in contatto» col virus

I DATI

Gianluca Galasso

AVELLINO. «Uno screening unico in Italia in questo momento. Ariano Irpino è un po' la nostra Vo' Euganeo». Il direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, Antonio Limone, non ha dubbi sull'imponenza e sull'importanza dell'operazione realizzata ad Ariano Irpino per capire quanti residenti sono entrati in contatto con il Coronavirus. «Il 5% - dice Limone - è risultato positivo al test sierologico». Questo significa che 673 cittadini hanno sviluppato gli anticorpi o rischiano ancora di contagiare. Sarà ora

il tampone naso-faringeo a stabilirlo. «Verranno eseguiti a breve. Il tempo di tradurre i codici a barre delle provette in nomi e cognomi», fa sapere. Poi spiega la ratio del maxi-piano: «Ariano Irpino era un po' la nostra Vo' Euganeo, avevamo capito che bisognava intervenire. Oggi sappiamo che il 95% della popolazione locale

**NEL COMUNE IRPINO
SOTTOPOSTI
ALL'ESAME 13.444
CITTADINI
3.100 AL TAMPONE
SU 22.570 RESIDENTI**

non ha avuto contatto con il virus, abbiamo una positività del 5%. Tale screening è unico in Italia in questo momento. Abbiamo fatto un'azione importante con una grande macchina organizzativa e con uno studio approvato dall'Università Federico II. Abbiamo prelevato il sangue a 13.444 persone, tutti i campioni sono stati processati in tempi record. Oggi abbiamo un dato statistico sul contatto del virus con la popolazione, sulle fasce e sulle età, relativo a un territorio di 180 chilometri quadrati».

I NUMERI

I 13.444 cittadini sottoposti al controllo rappresentano il 75% della popolazione effettivamente residente (17.823) nella seconda



SCREENING Le operazioni per lo screening di massa ad Ariano Irpino

città della provincia di Avellino, anche se l'anagrafe registra 22.570 persone. In due giorni gli arianesi sono stati invitati nei plessi scolastici, che sono solitamente sede dei seggi elettorali, per sottoporsi al prelievo di sangue. In fila, in maniera disciplinata e paziente, hanno risposto

all'appello delle istituzioni («Vanno ringraziati», dice la presidente del Consiglio regionale Rosa D'Amelio, che esalta il piano attuato). Altri due giorni sono stati dedicati ai test a domicilio per gli abitanti che hanno fatto richiesta specifica. Una mobilitazione imponente. Alle cifre dello screening

sierologico bisogna aggiungere altri 3.100 tamponi relativi ad altrettanti residenti di Ariano Irpino analizzati finora per scovare i casi. Quella comunità sta pagando il prezzo più alto della pandemia in Irpinia. Registra ventisei vittime - tra loro un sacerdote, una suora e l'ex assessore provinciale Franco Lo Conte - e 220 contagi totali. Numeri notevoli che nelle scorse settimane hanno spinto il governatore Vincenzo De Luca a dichiararla Zona rossa, la prima in Campania.

De Luca, nel corso della conferenza stampa a Palazzo Santa Lucia tenuta con Limone, promette: «Daremo misure di sostegno ad Ariano Irpino e al Vallo di Dianon». Attacchi dal deputato Cinque Stelle, Generoso Maraia: «I dati del test sierologico a tappeto dimostrano che De Luca non ha saputo gestire la pandemia. Ora dovrà fare i tamponi a queste 673 persone, e farlo in fretta per evitare che i numeri diventino ancora più alti». «Il presidente ammetta il suo fallimento nella gestione dell'emergenza sanitaria», rincara il coordinatore irpino della Lega, Pasquale Pepe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ingegneri: «Ora protocollo sui progetti nel Sannio»

IL FOCUS

Marco Borrillo

Strategie e strumenti di sviluppo per il Sud, si è svolto ieri il webinar sul tema promosso dall'Ordine provinciale degli ingegneri, presieduto da Giacomo Pucillo (nella foto), a cui hanno aderito circa 320 ingegneri del Sannio e non solo, che ha catalizzato anche le relazioni del sindaco di Benevento Clemente Mastella, del rettore dell'Unisannio Gerardo Canfora, del sindaco di Pietrelcina Domenico Masone, del



digli del «San Pio» Mario Vittorio Ferrante e del consigliere per il Sud del Premier Conte, Gerardo Capozza. «Ma sono stati spesi solo il 30% dei fondi europei» ribadisce Pucillo. Il nodo, a suo avviso, è che «per poter attingere a

monte ai finanziamenti gli enti non hanno risorse sufficienti per redigere la pianificazione delle opere e i progetti esecutivi. Per renderle finanziabili - dice - l'ingegnere deve redigere lo studio di fattibilità sulla base di una programmazione e poi passa alla progettazione in dettaglio. Questo è il motivo per il quale non vengono finanziate le opere o restano cattedrali nel deserto».

Pucillo evidenzia, dunque, la necessità di un protocollo d'intesa per stimolare una «programmazione a monte che preveda il superamento di questi ostacoli burocratici. Il consigliere del Pre-

mier Capozza ha portato l'esempio dell'esperienza di Teramo, dove con la partecipazione di istituzioni e sotto la guida dell'Acì sono stati recuperati borghi di vari paesi e messi in rete tra loro». L'obiettivo è sottoscrivere un protocollo con il Comune di Pietrelcina, Unisannio, Ordine, Acì, Ao e Asl finalizzato a fare sì che «il turismo di passaggio a Pietrelcina - conclude Pucillo - faccia da volano per lo sviluppo delle altre realtà sannite». Si è parlato anche di banda larga per attivare la telemedicina e attrarre la vivibilità delle aree interne, anche per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

SCUOLA NEL GUADO
MA IL DIGITALE
NON È DITTATURA

Massimo Adinolfi

I professori universitari che nel '31 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo furono 15 in tutto (altri dicono 12). Quanti sono oggi quelli che si rifiutano di fare lezione sulle piattaforme digitali? Anche meno, forse: il numero non è noto. Ma per Giorgio Agamben, che sul sito dell'Istituto Studi Filosofici si è lanciato in questo spericolato parallelo, il loro gesto è l'equivalente perfetto di quel nobile e coraggioso rifiuto.

Continua a pag. 38

Massimo Adinolfi

La memoria degli uni si conserverà accanto a quella degli altri. Ovvero: il digitale è la nuova dittatura, e i professori di oggi hanno persino meno coraggio di quelli di ieri (o forse la dittatura di oggi è ancora più feroce e pervasiva di quella di ieri: chissà). E non basta. Agli studenti, a coloro che amano davvero lo studio, Agamben rivolge l'invito ultra-aristocratico a lasciare le università «così trasformate, «e costituirsi in nuove universitates, all'interno delle quali soltanto, di fronte alla barbarie tecnologica, potrà restare viva la parola del passato e nascere – se nascerà – qualcosa come una nuova cultura». Barbarie tecnologica: il minimo che si possa dire è che Agamben sembra non sospettarlo, ma se c'è un posto in cui questi studenti del futuro si ritroveranno, se mai gli avranno dato retta e avranno davvero lasciato le università, sarà proprio la Rete.

E non perché nel frattempo il mondo sarà scomparso, ma perché navigare in rete è maledettamente comodo. Ed è facile. Ed è veloce. E un'umanità che non cerchi anzitutto la comodità, la facilità e la velocità, a pensarci bene, si è già estinta da tempo, da molto prima del world wide web: secondo alcuni, con le invenzioni del più grande uomo scimmia del Pleistocene, secondo altri, con le avventure di Don Chisciotte. E cioè: da sempre, per gli uni, o con l'avvento della modernità, per gli altri. Il guaio dell'argomento di Agamben è infatti che funziona benissimo anche con la ruota, con la scrittura, con l'automobile, tutte invenzioni che accelerano e avvicinano, stravolgono lo spazio e il tempo, e avvelenano l'anima. O almeno: lo fanno, se vi ci imbatte-

per la prima volta e le osservate con lo spirito di chi, nell'ordine: non vuole salire su quella infernale macchina che è il carro, preferisce dire le cose in faccia e non per iscritto, rimane affezionato ai propri luoghi e alle proprie radici (e non vuole inquinare). È bene saperlo: l'argomento della cancellazione dell'esperienza, che Agamben usa (e che si usava pure cent'anni fa), va bene anche per l'elettricità e il motore a scoppio, e quello della perdita dello sguardo funziona pure per il telefono. In generale, chi si ritrae inorridito dinanzi a una nuova rivoluzione tecnologica è semplicemente rimasto affezionato alle vecchie tecnologie (come immagino lo sia Agamben, anche se ignoro se oggi scriva con il calamaio, la penna a sfera, la macchina da scrivere o il computer).

Ma i cambiamenti in corso sono possenti, non v'è dubbio. E toccano ogni aspetto della nostra esistenza, pubblica e privata. Quanto però all'università e alla didattica a distanza, che è in cima alle preoccupazioni di Agamben, nonostante la pandemia (per il filosofo: solo un pretesto), diciamo almeno l'ovvio: nessuno ha ancora proposto di riversare tutta la didattica, tutta la trasmissione dell'enciclopedia intera dei saperi, nel digitale. E però è davvero ingenuo pensare che qualunque cosa possa finire online, meno l'insegnamento. Piuttosto, vi sarà in futuro una parte della didattica che si farà a distanza, e un'altra parte dell'attività docente che richiederà ancora la presenza. Non vi è nulla di male, in ciò. In realtà è già così: pandemia o non pandemia, una frazione del volume complessivo dei rapporti fra studenti e docenti avviene già on line. E Agamben non se ne sarà accorto, ma non c'è voluto il lockdown perché gli studenti si scambiassero di tutto, via social.

Avviene già, avviene persino che i ragazzi chattino fra di loro, pur stando l'uno di fianco all'altro, senza che vi sia alcun furto di esperienza, se mai un arricchimento, e soprattutto senza che per questo chiudano gli studentati (magari accade per mancanza di fondi, ma è un'altra roba.)

Ma c'è ancora un altro ma. C'è la dittatura telematica denunciata da Agamben, c'è la tecnologia che minaccia davvero di estendere il controllo sulle nostre esistenze, pubbliche e private, in una misura fin qui sconosciuta (non penso all'araba fenice dell'app Immuni, dico in generale: non sto facendo dell'ironia). A questo proposito, vale la pena ricordare la piccola cattiveria distillata una ventina d'anni fa, poco meno, da Jacques Derrida, in uno dei suoi ultimi corsi. Parlava del potere sovrano, Derrida, e di come afferri le nostre vite. E citando le analisi di Agamben sulle sue nuove, inaudite forme commentava così: «Se Agamben pensa che chiunque sia pronto a dire che nulla accada in questi campi, è perché si sente circondato da molti idioti, più stupidi e più ciechi di quanto sia permesso». Traduco: sappiamo benissimo che qualcosa sta accadendo, ci sono biblioteche intere su questi temi, non c'è bisogno che ce lo venga a dire Agamben. Soprattutto, non abbiamo bisogno di assumere un tono apocalittico, da fine-di-mondo, per pensarci su. Ci tocca semmai – aggiungo io – provare a orientare i cambiamenti in corso, invece di ritrarci inorriditi. È più faticoso, forse, narcisisticamente meno appagante, di sicuro, ma è quello che si richiede al pensiero: stare nella croce del presente, cioè nella complessità del proprio tempo, non inventarsene un altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

IL MEZZOGIORNO HA UN VANTAGGIO CHE NON DEVE ESSERE SPRECATO

Alessandro Campi

La Grande Paura che in Italia tutti abbiamo avuto, quando è scoppiata la pandemia da Covid-19, è che nelle regioni del Sud potesse verificarsi un disastro al tempo stesso sociale e clinico. I più preoccupati – conoscendo la situazione dei loro territori, a partire dal funzionamento non sempre ottimale della sanità pubblica – erano ovviamente gli amministratori locali. Pronti a chiedere l'intervento urgente dello Stato al minimo segnale di crisi.

Ma il peggio, nonostante i timori, non si è verificato. Delle ragioni che hanno impedito il diffondersi massiccio nel Mezzogiorno del virus si discuterà a suo tempo con dovizia. Probabilmente lo si deve a un insieme di fattori: la mancanza di grandi concentrazioni metropolitane, un volume dei traffici e dei movimenti di persone più basso che nelle zone del Paese maggiormente industrializzate, una distribuzione della popolazione diffusa sul territorio, una maggiore disciplina dei cittadini dettata dalla paura che, in caso di contagio, si sarebbe rischiato di non ricevere cure adeguate. Ma mettiamoci pure, per non ragionare solo in negativo, la linea della fermezza subito sposata da Governatori e Sindaci una volta compreso quel che stava realmente accadendo nel Nord d'Italia.

Continua a pag. 39

IL MEZZOGIORNO HA UN VANTAGGIO CHE NON DEVE ESSERE SPRECATO

Alessandro Campi

Oppure il fatto che una certa cultura familista fa sì che gli anziani al Sud spesso ancora vivano coi loro figli, invece che nelle case di cura o nelle residenze riservate alla terza e quarta età dove si è visto la triste fine che hanno fatto. Fatto sta che al di sotto di Roma (isole comprese) abbiamo avuto una situazione che pur nell'emergenza è sempre rimasta relativamente tranquilla (si fa un po' fatica a dirlo in presenza di diverse centinaia di morti ma nulla a confronto delle migliaia e migliaia registrati altrove). I piccoli focolai che hanno imposto la creazione di «zone rosse» sono stati immediatamente posti sotto controllo dalle autorità. Sul piano sociale, non si sono verificate situazioni di disagio estremo: la rete dell'assistenza pubblica, quella del volontariato e della solidarietà spontanea tra vicini e parenti hanno tamponato alla meglio le difficoltà economiche di famiglie e individui. Il problema potrebbe nascere nell'immediato futuro, con l'aggravarsi della crisi economica già in atto. In un'area del Paese dove le attività economiche informali incidono molto sulla ricchezza complessiva (e dunque sul tenore di vita di interi nuclei famigliari) c'è in effetti il rischio che alcuni pezzi della società finiscano in una condizione di serio affanno. Oltre al pericolo che vadano in fumo (almeno per quest'anno) i proventi legati

all'accoglienza turistica, che per gran parte del Mezzogiorno rappresenta il settore economico-imprenditoriale in assoluto più fiorente (al quale è legato, ricordiamolo, un indotto stagionale sganciato dal mercato ufficiale del lavoro a sua volta significato sul piano del reddito). Insomma, non mancano le (legittime) preoccupazioni. Ivi compresa la presenza incombente al Sud della criminalità organizzata: sempre pronta a offrire il suo mai disinteressato aiuto a chi dovesse trovarsi in condizioni di difficoltà finanziarie e sempre pronta, una volta indossato il vestito buono, a inserirsi nel business della ricostruzione e ovunque ci siano soldi pubblici da spendere. Ma per una volta proviamo a vedere il bicchiere mezzo pieno. La pandemia ha creato una spaccatura – sociale, ma anche d'immagine – Nord/Sud che va oggettivamente a vantaggio di quest'ultimo. Non aver dovuto affrontare i terribili costi umani, sociali ed economici toccati alle regioni più industrializzate d'Italia rappresenta certamente una ragione di soddisfazione, che sarebbe però di cattivo gusto – a dir poco – leggere, come qualcuno ha fatto, alla stregua di una nemesis storica. Semmai c'è da esprimere alle popolazioni del Nord il massimo della comprensione, della vicinanza e del rispetto per ciò che continuano a patire. E poco importa se, per ragioni di pregiudizio politico e/o antropologico (le due cose spesso viaggiano insieme), a parti invertite

contro i «meridionali» si sarebbero scatenate le considerazioni peggiori. Il fatto che la vita sociale e quella politica abbiano un lato miserevole non vuol dire che lo si debba per forza assecondare. La questione, fuori da ogni visione stupidamente antagonista tra Nord e Sud, è semmai un'altra. E riguarda il fatto che in questo momento, proprio per il fatto di essere stati risparmiati dalla pandemia, i territori del Sud hanno dinanzi a loro un'occasione di rilancio e modernizzazione unica e che sarebbe un peccato sprecare. Si tratta di un inaspettato vantaggio competitivo che merita di essere messo a frutto in modo strategicamente intelligente e senza alcuna spirito di revanche verso il resto d'Italia. Arriveranno – più che dallo Stato italiano povero in canna, dall'Europa – molti soldi. Bene, ci si dovrebbe battere perché al Sud vengano spesi non secondo antiche logiche spartitorie, clientelistiche e assistenziali, ma per favorire progetti mirati di crescita. Nel settore turistico come in quello delle infrastrutture. C'è poi da immaginare, nell'immediato futuro, un riassetto degli spazi urbani imposto dalla necessità di favorire relazioni sociali meno all'insegna della congestione e di una socialità che spesso sconfina nell'affollamento. Anche da questo punto di vista il Sud dovrebbe cogliere l'occasione per adottare un'arte del costruire (e del progettare) meno all'insegna della speculazione e dell'improvvisazione che sconfina

nell'illegalità, come nel passato, e più all'insegna della conservazione-valorizzazione del suo patrimonio storico-architettonico, magari prendendo esempio da ciò che sono state capaci di fare negli ultimi tre-quattro decenni alcune regioni del Centro Italia. Certe brutture urbanistico-architettoniche che hanno devastato nel tempo i paesaggi del Sud ormai non si possono cancellare. Ma forse si può immaginare una nuova cultura dell'ambiente e degli spazi che oltre ad andare a vantaggio della qualità della vita di tutti, avrebbe un positivo riflesso anche sulla qualità dell'offerta turistica. Una cosa in particolare, tra le molte altre, ha poi insegnato questa crisi. Disponiamo di tecnologie (peraltro assai elementari) che semplicemente non sappiamo sfruttare. C'è voluta l'emergenza per capire quali potenziali abbiano la didattica a distanza e il lavoro a domicilio. Sul primo terreno proprio Napoli è una realtà all'avanguardia da anni attraverso l'esperienza della piattaforma di Web Learning «Federica» (felice intuizione didattica-tecnologica di Mauro Calise, che i lettori di questo giornale ben conoscono). Ma il ritardo del Mezzogiorno su questi versanti è ancora grande e questa potrebbe essere l'occasione per operare investimenti che da un lato potenzino le strutture di formazione e insegnamento e dall'altro contribuiscano a rimodellare il mercato del lavoro attraverso la pratica dello smart working.

L'occasione appare ghiotta anche operare un salto di qualità nel settore dell'agroalimentare (da organizzare su basi più imprenditoriali, soprattutto sul piano del marketing) e per integrare meglio quest'ultimo con la filiera turistico-ricettiva. Ma altri esempi si potrebbero fare. Il Sud d'Italia è uscito (quasi) indenne da una congiuntura che avrebbe potuto metterlo a dir poco in ginocchio. Gestendo con intelligenza pratica e prudenza la fase socialmente delicata della ripartenza, sfruttando al meglio il vantaggio competitivo con le aree del Paese dove invece la pandemia ha colpito molto più duramente, le regioni del Mezzogiorno possono insomma fare un piacere a sé stesse, in termini di sviluppo endogeno, e insieme all'Italia, in termini di sostegno alla ripresa dell'economia nazionale. Invece di compiacersi dello scampato pericolo, forse converrebbe rendersi conto dell'orizzonte favorevole che si è aperto. Resta l'incognita di classi politiche locali che non sempre appaiono all'altezza dei loro compiti e che in questi due-tre mesi spesso si sono fatte prendere la mano da un atteggiamento che, in alcuni casi, ha oscillato tra il paternalismo e un eccesso di esibizionismo mediatico. Oltre all'antica vizio di preferire la distribuzione di risorse in cambio di consenso. Ma perché non sperare che stavolta, propria a causa della Grande Paura che ci siamo presi, le cose possano andare diversamente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

GIOVANI E ANZIANI UNITI IN UN RITROVATO SENSO CIVICO

Monica Simeoni*

Il coronavirus ha prodotto, nella società italiana, lo conferma l'analisi di questi giorni del sociologo e politologo Ilvo Diamanti, fiducia verso le istituzioni, rendendoci più uniti e trasformando il nostro «senso cinico» in «senso civico». Siamo riusciti a osservare regole che ci hanno imposto il lockdown, cioè il confinamento in casa, limitando, di fatto, la nostra socialità mediterranea. E ora stiamo, con molta fatica, ripartendo. L'economia non può più aspettare e nemmeno la nostra socialità, troppo a lungo repressa.

I giovani, il futuro già presente della nostra società, è esploso, con assembramenti di ragazzi che si sono ripresi la movida serale e notturna. Scontrandosi, così, con le esigenze sanitarie che spingono,

ancora, a una prudenza per un virus del quale non conosciamo tutti gli sviluppi. I governatori delle Regioni, da Zaia in Veneto a De Luca in Campania, richiamano alla saggezza, manifestando irritazione, chiedendo responsabilità per tutelare tutta la popolazione. Una reazione prevedibile quella dei giovani: emotiva, psicologica e forse anche, in alcuni, inconsapevole delle conseguenze negative che potrebbero arrecare a tutta la comunità, giovani e anziani uniti. E proprio l'insieme delle comunità, dalle famiglie ai gruppi amicali, alle istituzioni pubbliche, scuola e università, con il fondamentale ruolo dell'informazione, possono e devono volgere in positivo una ritrovata normalità che non può essere individualismo e dimenticanza di regole che ci tutelano.

Il ritrovato senso civico è an-

che il riconoscere che una società cresce e si sviluppa, in questo momento, in un distanziamento fisico, non sociale, che ci tuteli tutti, proprio per tornare a una socialità vera, non di gruppi contrapposti, giovani contro anziani. Il senso civico è soprattutto questo: comprendere che la società non vive e non si sviluppa tra chi sembra non toccato dalla pandemia, i giovani, e gli anziani, drammaticamente colpiti dalla malattia. Il ruolo educativo delle istituzioni, in questo momento storico, può giocare un ruolo fondamentale, per ritrovarci uniti, e non contrapposti tra generazioni. Occorre ricostruire e ridare fiducia a un Paese tutto, chiamando ognuno a una responsabilità che diventi collettiva e non individuale.

**docente di Sociologia
Università del Sannio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery Fund, all'Italia vanno 172,7 miliardi 82 sono a fondo perduto

► Presentata la proposta della Commissione Parte il negoziato, approvazione entro luglio
► Risorse anche dalle tasse su rifiuti e giganti digitali Germania e Francia non chiederanno prestiti



Il presidente della Commissione Ue, Ursula Von Der Leyen

LA SVOLTA

BRUXELLES. Nè 500 nè mille miliardi. Giusto a metà strada. La scelta è salomonica, potenzialmente in grado di facilitare un accordo tra i governi. Scelta senza precedenti, un'azione finanziaria di tutto rispetto: la Commissione europea emetterà obbligazioni sul mercato fino a 750 miliardi di euro con la garanzia del bilancio Ue e degli Stati. In una scala mai sperimentata finora. Così come non è mai stato sperimentato un sistema che si basa in gran parte su sussidi diretti agli stati più colpiti dalla crisi: complessivamente, attraverso vari canali, se ne prevedono per 500 miliardi (quanto proposto dalla coppia Macron-Merkel), il resto prestiti agevolati. L'Italia è il paese che ne beneficerà di più, 172,745 miliardi: 90,938 miliardi in prestiti e 81,807 in sovvenzioni. Seguono Spagna con 140,466 miliardi (77,324 in sovvenzioni, 63,122 in prestiti), Polonia con 63,838 (37,693 in sovvenzioni, 26,146 in prestiti); Francia con 38,772 miliardi di sole sovvenzioni; Grecia con 31,997 (22,562 miliardi in sovvenzioni e 9,436 in prestiti). Romania con 31,206 miliardi (19,626 in sovvenzioni e 11,580 in prestiti). La Germania avrebbe 28,6 miliardi di sole sovvenzioni. Oltre alla Germania non ricorreranno a prestiti Francia, Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Austria, Finlandia, Svezia.

Che questo impianto basti a con-

In numeri

750

In miliardi di euro la dimensione totale del piano europeo

500

In miliardi di euro i contributi a fondo perduto per i Paesi

250

In miliardi di euro sono invece gli aiuti sotto forma di prestiti

560

In miliardi di euro, la quota di fondi per la transizione verde

31

In miliardi, i fondi per la Bei per sostenere le imprese sane

vincere i 4 «frugali», o «avari» che dir si voglia, è da vedere, tuttavia non sembrano esserci poi molti margini per Olanda, Austria, Danimarca e Svezia con la Germania schierata dall'altra parte. «Sarà una discussione non facile», indica il commissario Gentiloni, che però si dice ottimista perché la crisi ha cambiato percezioni, valutazioni e convinzioni rispetto solo a qualche settimana fa.

I NODI

Merkel parla di «negoziato difficile, non basterà il Consiglio di giugno». Per l'Eliseo la proposta von der Leyen è «coraggiosa, audace». Il premier Conte ritiene che 500 miliardi a fondo perduto e 250 prestiti sono una cifra adeguata (ne riteneva necessari mille). Il cancelliere austriaco Kurz abbozza: «È base del negoziato, discuteremo le cifre e la parte sussidi e prestiti, dovranno beneficiarne i paesi dell'Est» non solo quelli del Sud. Se si mette insieme tutto l'armamen-

tario finanziario messo in piedi dalla Ue, la potenza di «fuoco» complessiva del bilancio arriva a 1850 miliardi: il nuovo fondo per la ripresa, infatti, sarà inquadrato nel bilancio, quindi 750 miliardi da aggiungere a 1100 (questa la nuova proposta della Commissione). Se si sommano 750 miliardi ai 540 in prestiti del Mes agli stati, della Ue per le casse integrative nazionali, della Bei per le imprese, si arriva a 1290. L'effetto di leva finanziaria (capacità di attrarre altri capitali per ogni euro Ue impiegato) del bilancio europeo e del pacchetto-risposta, potrebbero essere generati investimenti per 3100 miliardi.

L'operazione si chiama: Next Generation Eu. Richiederà l'aumento temporaneo del massimale delle risorse proprie della Ue al 2% del reddito nazionale lordo del 27 (attualmente all'1,20%) per consentire alla Commissione di indebitarsi sul mercato con tripla A. I capitali

saranno convogliati verso i programmi Ue, rimborso spalmato sui futuri bilanci Ue con inizio non prima del 2028 e fine non oltre il 2058. I fondi arriveranno o da nuove risorse (imposte su rifiuti in plastica non riciclata, tassa carbonio alle frontiere, tassa sui gruppi digitali, entrate dal sistema di scambio delle emissioni Co2) o da contributi nazionali o da tagli di spesa. Per agire già nel 2020 va corretto il bilancio 2020 per disporre di 11,5 miliardi. Tutte operazioni che richiedono l'unanimità, la via libera del parlamento Ue e l'approva-

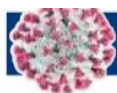
zione in diversi stati.

Tre i pilastri. Il primo è il meccanismo per la ripresa e la capacità di fronteggiare gli shock. È il Recovery Fund: 560 miliardi per investimenti e riforme nel quadro della transizione verde e digitale di cui 310 miliardi in sussidi a fondo perduto, 250 miliardi in prestiti agevolati. I programmi rientreranno nel semestre Ue di «governance» delle politiche economiche e di bilancio. Le risorse saranno canalizzate su coesione, transizione equa all'economia verde, sviluppo rurale. Secondo pilastro il sostegno alla solvibilità delle imprese sane già da quest'anno: 31 miliardi per attrarre investimenti privati per 300 miliardi. Poi 15,3 miliardi in più per progetti di rilievo europeo e un nuovo dispositivo per gli investimenti strategici nella transizione verde e digitale. Terzo pilastro, sicurezza sanitaria, protezione civile, ricerca (oltre 94 miliardi).

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL FOCUS

ROMA Digitalizzazione dell'economia, transizione ecologica, sanità, (soprattutto come spinta alla ricerca). Ma anche politica industriale e interventi per aumentare la coesione in un Paese che uscirà gravemente provato dalla recessione senza precedenti indotta dal coronavirus. L'Italia aspettava uno strumento per il Recovery Fund per dare la necessaria potenza di fuoco al programma di rilancio degli investimenti e di sostegno all'economia già abbozzato prima della crisi sanitaria ma ora diventato drammaticamente più urgente. Le risorse annunciate a Bruxelles sono ingenti e l'obiettivo di sostenere in misura maggiore (nell'interesse di tutta Europa) i Paesi ad alto debito è dichiarato esplicitamente nei documenti della Commissione. Allo stesso tempo si nota lo sforzo dell'esecutivo europeo di incanalare la dotazione finanziaria anche in programmi già esistenti e di ancorare la gestione del "Recovery and Resilience Facility", il principale strumento operativo del nuovo Fondo, al semestre europeo, quindi ai programmi di riforma che i vari Paesi devono presentare e poi verificare a Bruxelles.

PROSSIMO IMPEGNO

Normalmente il Programma nazionale di riforma (Pnr) viene

reso disponibile in aprile insieme al Documento di Economia e Finanza. Quest'anno però il governo non lo ha presentato proprio per la situazione di emergenza, riservandosi di farlo quando sarà stata avviata la strategia di riapertura delle attività produttive e saranno arrivate in porto le misure di sostegno all'economia, comprese quelle del corposo decreto Rilancio. Dunque il prossimo impegno di Palazzo Chigi e Mef è il provvedimento dedicato a semplificazioni e interventi strutturali, ma contemporaneamente - spe-

TRA LE OPZIONI CI SONO ANCHE DEFISCALIZZAZIONI MIRATE A SETTORI O INCENTIVI PER L'INNOVAZIONE

Industria, ecologia e digitale gli investimenti da finanziare

► Le risorse europee saranno usate anche per ricerca sanitaria e politiche di coesione

► Le priorità e i tempi saranno definiti con il Programma nazionale di riforma



Sanità Aiuti a ricerca e telemedicina

Il sistema sanitario nazionale ha sofferto di sottofinanziamento negli anni scorsi. A questa situazione hanno parzialmente posto rimedio gli interventi del governo: le risorse aggiuntive che vengono dall'Europa potranno anche essere canalizzate su ricerca e investimenti in telemedicina.



Digitale Più connettività a Pa e cittadini

Digitalizzazione della pubblica amministrazione (compreso il cruciale settore sanitario) e potenziamento delle reti di connessione sono obiettivi che l'emergenza coronavirus ha reso più urgenti. E il tema della trasformazione digitale è centrale nella comunicazione della Commissione europea.



Industria Rafforzamento delle filiere

Rilanciare le politiche industriali in una fase di profonda difficoltà dell'economia è un obiettivo comune a tutti i Paesi europei. Gli specifici programmi che saranno finanziati permettono di destinare un sostegno importante alle catene di valore, rafforzare cioè intere filiere colpite da recessione e trasformazioni tecnologiche



Green new deal Affrontare il rischio-clima

Posa della segnaletica per una corsia ciclabile (foto LAPRESSE)

rando che intanto il Consiglio europeo dia il via libera pur se con qualche modifica al Recove-



Coesione Spinta al Sud e al lavoro

Lotta alla povertà e contrasto alla disoccupazione giovanile sono tra gli obiettivi concreti fissati a livello europeo che l'Italia potrebbe impegnarsi a perseguire, con una particolare attenzione al Mezzogiorno che rischia di vedere aumentare la distanza con il resto del Paese.

IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA MISIANI: «SULL'UTILIZZO DI CONTRIBUTI E PRESTITI IMPORTANTE UN'AMPIA DISCUSSIONE NEL PAESE»

L'ultima legge di Bilancio (la dotazione quadriennale è attualmente di 4,2 miliardi. Dunque opere infrastrutturali che puntano a mitigare i rischi del cambiamento climatico (il dissesto di molte aree del Paese segnala quanto siano urgenti) ma anche sostegno all'economia circolare e alla rigenerazione urbana. Altrettanto, ampio, almeno potenzialmente, è il capitolo della digitalizzazione, anche qui con investimenti infrastrutturali finalizzati a modernizzare la pubblica amministrazione e migliorare la connettività a beneficio di cittadini e imprese.

LE ESIGENZE
Poi naturalmente c'è il tema sanitario; tema centrale anche se l'obiettivo di fondo della strategia europea è rendere resistente nel lungo periodo un'economia che, nel caso italiano, aveva limiti e ritardi strutturali anche prima dell'esplosione del contagio. Una parte delle esigenze immediate del sistema sanitario nazionale è stata soddisfatta con gli stanziamenti del decreto Rilancio ma le specifiche europee sull'utilizzo delle risorse lascia-

no spazio agli investimenti in ricerca nel settore; che nella situazione attuale vogliono dire vaccini e cure per questo virus e per altre potenziali minacce. E i margini ci sono anche per investimenti finalizzati al rilancio della politica industriale nel nuovo e più sfavorevole contesto (l'automotive è solo l'esempio più vistoso) e per spese finalizzate alla coesione sociale, in un Paese in cui le lacerazioni recenti si aggiungono alle difficoltà croniche del Mezzogiorno: povertà e disoccupazione giovanile sono certamente tra i maggiori fattori di rischio che si materializzeranno nei prossimi mesi. Il fatto che le risorse siano una tantum non permette di utilizzarle per riduzioni fiscali generalizzate mentre sono possibili defiscalizzazioni mirate a settori o finalizzate all'innovazione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI GIOVANI SERVONO EDUCATORI, NON SCERIFFI

Nicola De Blasio*

«**G**iovani siete la nostra speranza per dire basta a un mondo crudele!», così Papa Francesco scriveva profeticamente nel messaggio per la «Giornata mondiale della Gioventù 2017».

Ho usato l'espressione profeticamente perché, dopo i mesi di lockdown sto leggendo e ascoltando interventi verso i giovani che nei weekend hanno ripreso a incontrarsi nei luoghi della movida e non tutti rispettano le norme sul distanziamento sociale o sull'uso della mascherina.

Esortando primariamente i giovani a rispettare tutte le norme, invito gli «adulti» a non usare metodi coercitivi come chiusura dei locali o divieti di vendita perché secondo il mio modesto parere non sortiranno nessun effetto in quanto le piazze e le strade della movida restano aperte e le bevande le acquistano nei market prima di scendere in piazza.

Riprendendo le parole di Papa Francesco per me i giovani sono e restano la nostra speranza per cambiare questa nostra società, infatti se i giovani sono responsabilizzati e vengono entusiasmati da esempi positivi, se con loro si usa un linguaggio di prossimità e relazione e non di condanna ed esclusione, essi dimostrano la loro generosità e voglia di impegno come hanno dimostrato nei giorni di lockdown.

Se noi adulti facessimo un serio esame di coscienza dovremmo ammettere che spesso i primi a non rispettare il distanziamento sociale, l'uso corretto delle mascherine o l'osservanza delle altre prescrizioni o suggerimenti, siamo proprio noi.

Continua a pag. 26

Segue dalla prima di Cronaca

AI GIOVANI SERVONO EDUCATORI, NON SCERIFFI

Nicola De Blasio*

Per questo essi si sentono legittimati a fare altrettanto. I giovani hanno percepito questa seconda fase come un «liberi tutti» e come i bambini che dopo aver mosso i primi passi, credono di saper ormai restare in piedi e invece di continuare ad andare piano iniziano a correre e cadono.

A un bambino che cade e si fa male pedagogicamente non gli si urla addosso che ha sbagliato o lo si colpevolizza per il fatto che è caduto ma lo si incoraggia e gli si chiede di stare più attento.

Credo che questo debba essere la soluzione per evitare che si ripetano scene di comportamenti errati che abbiamo visto in televisione o sui social. Parafrasando le parole di un Pontefice, oggi Santo, il grande Paolo VI, che parlando al pontificio consiglio per i laici nel ottobre del 1974 disse: «I giovani non hanno bisogno di



maestri ma di testimoni»; io dico i giovani non hanno bisogno di «sceriffi» o di repressione ma hanno bisogno di adulti che siano educatori, accompagnatori dei dialoganti che facciano capire loro che comportamenti errati o la non osservanza delle norme mette a rischio la loro vita ma soprattutto quella dei loro cari più anziani che vivono con loro.

Quando i giovani si sentono amati e accolti sono la migliore «arma» che l'umanità possiede se vuole sconfiggere ogni male e abbattere ogni egoismo.

**Direttore della Caritas Diocesana di Benevento*

Bct, il Covid-19 non ferma il festival: Verdone si racconta al Teatro Romano

LA RASSEGNA

Lucia Lamarque

Sarà Carlo Verdone a chiudere l'edizione 2020 del Festival del cinema e della televisione di Benevento. Il popolare attore nella serata del 2 agosto proporrà al Teatro Romano un appuntamento al top ripercorrendo i grandi successi di quarant'anni di carriera. La sorpresa riservata agli appassionati del cinema all'italiana è un grande colpo messo a segno dal direttore artistico di Bct Antonio Frascadore che conferma nei fatti la volontà di riprendere a fare cultura e spettacolo «ritornando lì dove – dice il direttore artistico – eravamo rimasti». Oltre alla serata conclusiva con protagonista Verdone, lo staff di Bct ha reso noto le nuove date di pro-

grammazione del festival che si svolgerà in diverse location cittadine dal 28 luglio al 2 agosto. La serata di chiusura al Romano con il superospite Verdone si svolgerà, rassicura Frascadore, nella massima sicurezza e nel rispetto delle norme imposte in questo periodo di emergenza. Teatro romano con posti limitati e numerati secondo le norme relative agli spettacoli all'aperto (si prevede intorno ai 350 posti) con il previsto distanziamento fisico. Verdone

**CHIUSURA IL 2 AGOSTO
CON 350 SPETTATORI
FRASCADORE: «LA CITTÀ
HA RICEVUTO DA CARLO
UN GRAN REGALO,
SIAMO ORGOGLIOSI»**

ne si racconterà e racconterà il cinema italiano attraverso quarant'anni, dal successo indimenticabile di «Un sacco bello» che consegnò al pubblico italiano un interprete in grado di proporre sul grande schermo la società italiana, fino all'ultimo film «Si vive una volta sola».

IL DIRETTORE

«Carlo Verdone mi ha fatto e ci ha fatto un regalo enorme. Sono personalmente innamorato – scrive Frascadore – sotto il profilo professionale, di ogni suo film, delle sue maschere, del suo inimitabile e meraviglioso modo di raccontare il nostro tempo. Siamo non solo felici ma orgogliosi di chiudere questa edizione di Bct con la sua indimenticabile presenza». Sicuramente un colpo da novanta l'arrivo a Benevento di Verdone, che conferma la volontà da parte del-

lo staff del festival di proporre una settimana all'insegna della cultura, dello spettacolo e della leggerezza. Fedele al «Noi ci siamo», Frascadore rassicura tutti sulla sicurezza e tranquillità che vedranno il festival incontrare i personaggi del mondo dello spettacolo e il pubblico. E, dovendo necessariamente limitare gli ingressi alle serate (obbligatorio il ritiro del tagliando d'ingresso), lo staff di Bct annuncia che tutti gli eventi che si svolgeranno dal vivo saranno trasmessi in diretta sui canali social del festival. La sola eccezione è rappresentata dalla proiezione di film in concorso, ben 230 opere provenienti da 30 Paesi diversi che saranno proiettati attraverso il sito ufficiale del festival.

LE LOCATION

La kermesse del piccolo e del



LA KERMESSA Il sindaco Mastella e il direttore artistico Frascadore

grande schermo anche quest'anno si avvarrà della collaborazione della Regione, del Mibact, dell'Istituto Luce oltre che del sostegno di Comune, Provincia di Benevento, Camera di Commercio e Unisannio. Ancora una volta partner della kermesse sarà il Polo museale Campano che ospiterà le serate del festival nelle sue incantevoli e storiche location. Bct si reinventa e reagisce nel migliore dei modi all'impasse creata dal Covid-19. Pur posticipando la data, il festival dimostra di essere vivo e soprattutto di spingere sulla ripresa delle attività culturali: «Bisogna crederci perché

non è il momento di chiudere. Anzi occorre dare un segnale positivo» disse Frascadore nel momento più difficile dell'emergenza. Venuti meno la coppia Ficarra e Picone e il concerto di Stefano Bollani (anche se c'è ancora qualche piccola speranza di portare il maestro a Benevento), Bct segna la ripresa di un cammino che in partenza non è mai stato facile ma che la forza dello staff organizzativo del festival è riuscito a trasformare, anno dopo anno, in un successo continuo che ha coinvolto l'intera città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'ultima lectio magistralis della filosofa Michela Marzano sul tema «Memoria, identità e affettività: alla ricerca dell'armonia perduta», il «Festival filosofico del Sannio» propone oggi un incontro on line a conclusione di questa sesta edizione. Saranno ospiti della diretta, con inizio alle 10.30 sulla piattaforma Webex-Cisco e sulla pagina facebook dell'associazione «Stregati da Sophia», il sindaco di Benevento Clemente Mastella, il rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora, Paolo Amodio docente di Filosofia morale presso l'Università «Federico II» di Napoli, Umberto Curi docente di Storia della filosofia presso l'Università di Padova e Carlo Galli docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bologna. A coordinare gli interventi Carmela D'Aronzo, presidente di «Stregati da Sophia» che annualmente organizza il festival.

Filosofia al tempo del Covid, gran finale per la rassegna di «Stregati da Sophia»

LA FORMULA

Quest'anno l'associazione ha dovuto fronteggiare l'emergenza Covid-19 proponendo da aprile on line gli incontri in programma, dimostrando come sia possibile anche per la filosofia utilizzare le nuove tecnologie e le piattaforme on line. Le «lectiones magistrales» on line si sono trasformate in un autentico successo sia per la partecipazione di studenti e docenti ma anche per gli interventi di filosofi e studiosi che hanno risposto in diretta video alle domande del pubblico. Nel corso della trasmissione odierna saranno anche premiati gli studenti vincitori dei concorsi «Io filosofo» e «La mia vita e il coronavirus» indetti da «Stregati da Sophia» e destinati agli studenti degli isti-



I PROTAGONISTI Carlo Galli e Umberto Curi relatori al Festival

ALL'EVENTO CONCLUSIVO ANCHE CARLO GALLI E UMBERTO CURI; BORSE DI STUDIO PER I PARTECIPANTI AL DOPPIO CONCORSO



tutti superiori che hanno preso parte, prima dal vivo e poi on line, al Festival filosofico 2020.

I PREMI

Per il concorso «Io filosofo» sono state attribuite le borse di studio messe in palio dall'Università del Sannio, dalla fami-

glia del compianto docente Diodoro Scocca e dall'Ance di Benevento ai seguenti vincitori: primi classificati a pari merito Tracy Di Piro classe IV A Istituto «De Liguori» di Sant'Agata dei Goti; Marianna Zaccaria III B liceo classico «Lombardi» Airola; Vincenza Notariello IV A liceo classico «Lombardi» Airola. Seconda classificata Aurora Immacolata Lepore classe IIIF liceo classico «Giannone» Benevento; terza classificata Raffaella Pirone V Asa liceo «Guacci» Benevento. La commissione ha assegnato un premio simbolico (magliette dell'associazione «Stregati da Sophia») per la validità dei componimenti, e anche come riconoscimento per tutti i ragazzi che si sono messi in gioco, a Alberta Truppi, Carmen

Bollecchino, Sara Zambianchi, Adriano Paolucci, Mario Canfora, Denise Allaro, Manuela Molinaro, Christian Cuzzo, Veronica Ragazzino, Raffaella Villacci. Per il concorso «La mia vita ed il coronavirus. Riflessioni» che ha visto la partecipazione di settanta alunni dei licei sanniti, sono state assegnate cinque borse di studio di 100 euro offerte dall'associazione «Stregati da Sophia». Questi i vincitori: Elvira D'Aronzo classe III F liceo classico «Giannone» Benevento; Raffaella Pirone V Asa liceo «Guacci» Benevento; Francesco Ilesse V Bsa istituto «Alberti» Benevento; Giusy Cesare V A liceo classico «De Liguori» Sant'Agata dei Goti; Maria Chiara Cuzzo VB liceo classico «Lombardi» Airola. I temi vincitori dei concorsi ed i testi scritti dai protagonisti del Festival, Curi, Galimberti, Galli, Maraini, Crepet, Amodio, Bordini, Murrall saranno pubblicati sulla rivista «Stregati da Sophia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pini, «Giù le mani» insorge: «Gli esperti li troviamo noi»

LA POLEMICA

«Sui pini l'amministrazione comunale sta facendo il gioco delle tre carte. Saremo costretti a commissionare una vera perizia che non sia la solita passeggiata con verdetto già scritto». È durissimo il giudizio del comitato «Giù le mani» sulle risultanze del sopralluogo condotto martedì in viale degli Atlantici dai tecnici Domenico e Giovanni Fornataro accompagnati dai referenti municipali. «Prima l'amministrazione ha dichiarato di voler nominare tecnici di assoluta competenza e terzietà - rileva il presidente Francesco Di Donato - poi ha detto di rivolgersi a universitari di chiara fama indipendenti, infine ha indicato il Cnr. Ma i due "superconsulenti" protagonisti del sopralluogo non risultano nell'organico del Consiglio nazionale delle ricerche, contraria-

mente a quanto concordato nel vertice con la Soprintendenza. Si tratta di ordinarissimi arboricoltori che non hanno alcun curriculum reperibile, nessuna terzietà e nessuna esperienza nella coltura dei pini. I loro nomi sono stati tenuti segreti per giorni, e tuttora il Comune non ha pubblicato gli atti di nomina o incarico, né le procedure comparative svolte per addivenire alla individuazione. Sono comportamenti che difettano di ogni trasparenza e lealtà. L'unica cosa che tra-

**NON CONVINCE L'ESITO
DEL SOPRALLUOGO
DISPOSTO DAL COMUNE:
«SUL NODO DEI TAGLI
VERDETTO GIÀ SCRITTO,
È INACCETTABILE»**

sare è la volontà dell'amministrazione di rivolgersi a un taglialegna per sapere se i tronchi si possono tagliare!».

LA PROPOSTA

L'organismo civico aveva chiesto la designazione di un collegio di esperti, o almeno di un luminare come i professori Rocco Sgherzi o Michele Morelli. Istanza disattesa ma «Giù le mani» non si arrende: «Nomineremo a nostre spese un tecnico di chiara fama che redigerà una perizia dettagliata sullo stato dei pini - annuncia Di Donato -. Ormai l'intendimento dell'amministrazione è palese: tagliare a ogni costo 350 alberi che sono un meraviglioso patrimonio di tutti. Un verdetto scritto fin dall'inizio. Sul perché di questa assurda ostinazione stendiamo un velo pietoso. La storiella della sicurezza, per alberi che stanno lì da un secolo e mai hanno causato il mini-



mo problema, chi la beve? I tecnici fatti venire dal Comune parlano di alberi "fuori asse" come prova provata della necessità di abbattimento. Dimosteremo con perizie scientifiche di pregio che è una teoria medievale. Se questo fosse l'unico metro decisionale, la Torre di Pisa non dovrebbe restare in piedi un secondo di più. Si mette sul piatto persino la questione del finanziamento che si perderebbe. Ma chi impedisce al Comune di riparare il manto stradale senza toccare gli alberi? Andremo fino in fondo. Una decisione di tale portata non può essere assunta ignorando i cittadini. Suonino le loro trombe, suoneremo le nostre campane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Screening di massa Ariano, test su tredicimila ha preso il Covid il 4,8 per cento

Gianluca Galasso

Sessanta nuovi contagiati nella sola Ariano Irpino, la prima «zona rossa» della Campania. Sono stati scovati grazie all'imponente screening sierologico: 13.444 i cittadini che si sono sottoposti al test, il 4,83% (650 persone) ha sviluppato gli anticorpi, incrociando in qualche modo il virus. Di questi, sessanta (0,44% degli analizzati) sono poi risultati positivi anche al tampone.

A pag. 9

IL REPORT

Gianluca Galasso

AVELLINO. Sessanta nuovi contagiati nella sola Ariano Irpino, la prima «zona rossa» della Campania. «Ma niente paura», dicono gli esperti. Anzi, il dato va letto in chiave positiva: si tratta solo dello 0,44% della popolazione sottoposta a screening.

I casi sono stati scovati attraverso l'imponente analisi di massa che ha coinvolto praticamente l'intera popolazione della città della provincia di Avellino. Il governatore Vincenzo De Luca è convinto che il maxi-piano organizzato dalla Regione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno farà scuola in Italia e permetterà di spegnere quel focolaio irpino. Questa attività è unica nel suo genere in tutta la penisola. I numeri lo dimostrano plasticamente: sono stati 13.444 i cittadini che si sono sottoposti volontariamente al test sierologico, su una popolazione di 17.823 residenti. In pratica, il 75% degli abitanti effettivi. Gli arianesi hanno risposto con grande senso di responsabilità all'invito delle istituzioni. Per due giorni sono stati in fila davanti alle scuole che solitamente ospitano i soggiornanti in attesa del proprio turno per il prelievo di sangue. Le 13.444 prove sono state successivamente analizzate dai laboratori del Monaldi. È emerso che erano positivi al test sierologico 650 persone, pari al 4,83% della popolazione stu-

Ariano, finito lo screening Scoperti altri 60 contagiati

► Nella prima «zona rossa» della Campania il maxi-piano per spegnere il focolaio irpino ► De Luca: è il più esteso esame sierologico in Italia Limone (Istituto Zooprofilattico): un test prezioso



Un'immagine dello screening effettuato sui cittadini di Ariano Irpino

diata che ha dunque sviluppato gli anticorpi. Di qui, la necessità di eseguire il tampone nasofaringeo che ha fatto venire fuori i sessanta nuovi casi positivi al Coronavirus, cioè lo 0,44% del totale della popolazione sottoposta a screening.

LA SITUAZIONE

«Le positività al tampone sono state caratterizzate da viremie variabili, per la maggior parte a bassa carica virale - sottolinea dalla Regione - I cittadini risultati positivi al tampone in via precauzionale saranno messi sotto osservazione in isolamento, mentre come da protocollo saranno comunque indivi-

duati e monitorati eventuali contatti». I nuovi positivi si vanno ad aggiungere ai 223 che la comunità registra da quando è scoppiata l'emergenza, tra cui ventisei vittime. Quasi la metà dei contagi dell'Irpinia riguarda Ariano Irpino. È un'altra fetta è sicuramente legata a quel focolaio.

Una serie di vicende sono all'attenzione della magistratura, mentre l'Asl di Avellino e l'Unità di Crisi non hanno mai smesso di monitorare una situazione sin da subito complicata. Oltre a disporre la chiusura dei confini con l'ordinanza che imponeva la «zona rossa», il governatore De Luca ha deciso di promuovere il piano di controllo per scongiurare altri problemi. Ieri l'annuncio che si è concluso, «il più esteso screening sierologico mai realizzato in Italia, basato su un innovativo approccio epidemiologico molecolare. Uno studio unico nel suo genere a livello nazionale per due motivi: numerosità del campione sottoposto a screening per valutazione dei contatti con Sars-Cov-2, mediante dosaggio anticorpale; per il dato epidemiologico molecolare sulla diffusione del virus in una popolazione di un comune designato tempestivamente in Campania quale zona rossa».

Il presidente De Luca esalta «lo straordinario investimento fatto su Ariano, perché soltanto

questo screening di massa consente di spegnere per sempre il focolaio e di garantire la tutela della salute e la serenità di vita per tutta la popolazione. Va aggiunto che per l'importanza di questo test, per l'uso di tecnologie più sofisticate e per la sua dimensione di massa, è un'esperienza di grandissimo valore scientifico che sarà messa a disposizione del Paese. Metteremo altresì a disposizione di tutti una banca del siero per curare in caso di necessità nel prossimo futuro pazienti che dovessero trovarsi in condizioni gravi, anche di altri territori».

Per il direttore dell'Istituto Zooprofilattico, Antonio Limone, «Ariano Irpino ha avuto la possibilità di avere un'istantanea attraverso i tamponi che accertano in un determinato momento la presenza del virus. E, allo stesso tempo, di avere con lo screening un film degli anticorpi prodotti». Questo su una popolazione importante e su uno dei territori più vasti d'Italia. «Ora costruiremo un modello unico grazie a tale attività - fa sapere Limone - Capiremo quale è stato l'andamento del virus sul territorio, la professione, l'età e il sesso dei contagiati. Un modello che contribuirà, tra l'altro, alle ricerche che stanno portando avanti il Tigem di Pozzuoli e il professore Ascierto. È stata un'esperienza pionieristica con la progettazione, l'organizzazione e la realizzazione dello studio». De Luca e Limone elogiano gli arianesi per il grande senso civico dimostrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immuni, via libera in sei regioni Ma il Friuli ritira la disponibilità

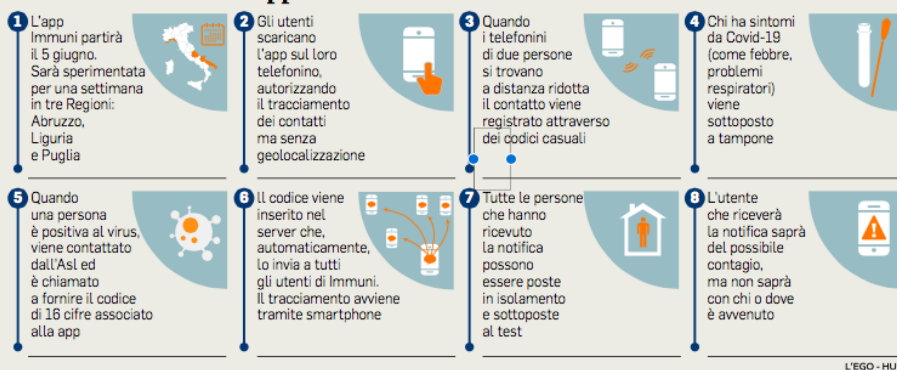
IL CASO

ROMA Ancora incertezze per l'app Immuni. Il software per il tracciamento dei contatti, secondo il calendario rispettato fino ad ora, avrebbe dovuto iniziare la fase di sperimentazione regionale oggi, il 29 maggio. Tuttavia i test non solo sarebbero slittati al 5 giugno (comunque idealmente in tempo per il rilascio a livello nazionale del 15) ma starebbero soprattutto cambiando protagonisti in corso d'opera. Stando a quanto filtrato ieri infatti, Liguria, Abruzzo e Puglia non saranno le uniche regioni coinvolte nella sperimentazione. A loro dovrebbero aggiungersi altri 3 territori che, per il momento, sembrerebbero non essere ancora stati definiti.

LE POLEMICHE

Ogni scelta dovrebbe essere stata rimandata alla Conferenza Stato-Regioni che si terrà questa sera ed è già annunciata ro-

Il funzionamento dell'app



smartphone di milioni di italiani l'app dovrà essere analizzata anche da Apple e Google. Un'operazione di routine che di per sé, non dovrebbe richiedere molto tempo. Tuttavia, per distribuirli su base regionale, il discorso potrebbe essere diverso. In pratica non è chiaro se gli store da cui si potrà scaricare Immuni possano limitare il download a una sola regione della Penisola. In caso contrario però, rendendola disponibile su tutto il territorio nazionale, si rischierebbe di invalidare l'intero processo di test.

Com'è noto Immuni, a tutela della privacy degli utenti, non è abilitata all'utilizzo dei servizi di geolocalizzazione dello smartphone. Per cui chiunque la scaricasse, pur risiedendo in una regione diversa rispetto a quelle individuate per i test, potrebbe indicare di trovarsi in un altro punto distorcendo le risposte del campione selezionato per la sperimentazione.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vente. Sul tavolo infatti ci sarà anche la discussa patente di immunità richiesta da alcuni governatori. L'allargamento della platea di regioni tester a 6 - si suppone con una distribuzione che manterrebbe l'equilibrio tra Nord, Centro e Sud - sarebbe infatti il risultato delle polemiche nate negli ultimi giorni. In particolare, la sperimentazione dell'app avrebbe lasciato perplessi sia il Presidente della conferenza delle Regioni e governatore emiliano Stefano Bonaccini che la vicepresidente della Liguria e assessore leghista alla Sanità Sonia Viale. Quest'ultima in particolare, pur senza rompere con il governatore Toti, ha spinto la Regione a un mezzo passo indietro. Oggetto del contendere sarebbe l'assenza di soluzioni chiare e della validazione ufficiale da parte dell'Autorità Garante per la Privacy sulla versione finale del software sviluppato dall'azienda milanese Bending Spoons.

Per gli stessi motivi ieri il Friuli Venezia Giulia, per voce

del governatore Massimiliano Fedriga, ha deciso di ritirare la propria disponibilità alla sperimentazione dell'app Immuni. A tal proposito, Fedriga ha predisposto una lettera da inviare alla Conferenza delle Regioni con cui attacca il sistema «dell'invio di un sms ai cittadini entrati a contatto con un contagiato». Questa, spiega, sarebbe «una soluzione poco avveduta che rischia di ingenerare panico o, nel caso in cui il cittadino decidesse di non rivolgersi al medico curante, di vanificare l'efficacia dell'app». Al di là di ogni valutazione politica, oltre

al consenso dei governatori regionali a mancare è anche l'ormai attesissima Dpia. Vale a dire la valutazione d'impatto che deve essere prodotta da chi risponde del trattamento dei dati degli utenti - in questo caso il ministero per la Salute - e poi sottoposta al vaglio del Garante per la Privacy. Com'è noto infatti a Piazza Venezia spetterà l'ultima parola sull'effettiva pubblicazione dell'app nei negozi digitali di Apple e Google. Tuttavia, proprio l'autorità che pochi giorni fa ha ribadito la correttezza a livello normativo di quanto fatto fino a questo momento per l'app, «non ha ancora ricevuto alcun tipo di comunicazione dal ministero per la Salute». Questo, filtra da ambienti vicini al Garante, «potrebbe allungare i tempi stimati per la pubblicazione di Immuni».

IL TEST

Inoltre prima di arrivare sugli

**LA SPERIMENTAZIONE
DELLA APP SLITTA
AL 5 GIUGNO:
TEMPI PIÙ LUNGI
ANCHE A CAUSA
DELLA PRIVACY**

L'analisi

SUD, PIOGGIA DI MILIARDI ORA SERVE UNA VISIONE

Nando Santonastaso

Non si sa mai bene se essere più contenti o più preoccupati per l'annuncio di importanti risorse destinate all'Italia, come quelle promesse dall'Ue. Se si pensa alla zavorra costituita dalla burocrazia e dall'inefficienza complessiva della Pubblica amministrazione, o alla scarsa affidabilità della politica, è difficile non cedere al pessimismo. Riuscire a spendere tutto e bene rimane sempre un'impresa al limite del possibile, da noi. E' una sensazione che il Mezzogiorno conosce profondamente perché qui, ad esempio, l'utilizzo di fondi strategici per lo sviluppo, come quelli strutturali europei, non solo non ha ridotto il divario con il Nord ma è diventato soprattutto un sinonimo (per quanto spesso esagerato) di sprechi, di furberie procedurali come il ricorso ai cosiddetti progetti sponda, di ritardi cronici e spesso ingiustificati. Sarà così anche ora che tra misure di emergenza, riprogrammazione di soldi europei non ancora impegnati, recupero di risorse nazionali del Fondo sviluppo coesione e nuovo ciclo di Fondi strutturali 2021-2027 si potrà contare su altre decine di miliardi a breve e medio termine?

Continua a pag. 35

SUD, PIOGGIA DI MILIARDI ORA SERVE UNA VISIONE

Nando Santonastaso

Il timore c'è, inutile negarlo, anche se la centralità recuperata - almeno in parte - dal Mezzogiorno nell'agenda politica del Paese potrebbe imporre ben altra direzione di marcia.

Proviamo a fare un po' di conti, intanto, per capire in quale scenario ci stiamo muovendo. Per restare solo alle certezze, con la consapevolezza che in materia di finanza applicata alla politica anche quelle vanno prese con le pinze, si può ragionevolmente sostenere che sul piatto ci sono già adesso più di 20 miliardi da spendere subito, o quasi. Al netto cioè dei soldi destinati a sostenere soprattutto le imprese e i lavoratori colpiti dalla pandemia, il Mezzogiorno può contare sui 5,6 miliardi derivanti dall'attuazione della legge sulla riserva del 34% della spesa ordinaria dei ministeri ormai entrata in vigore; sui 6,5 miliardi derivanti dal recupero della capacità di spesa del Fondo sviluppo coesione (il famoso "tesoretto" destinato all'80 per cento al Sud ma poco attivato in passato, anche perché

dirottato a volte verso altre anomale destinazioni); sui circa 4 miliardi di fondi Ue finora riprogrammati dalle Regioni per spenderli in funzione dell'emergenza da Covid-19; sul miliardo anticipato sempre dall'Fsc e inserito nel decreto "Cura Italia". Ad essi vanno aggiunti i finanziamenti già previsti dalla legge di Bilancio 2020, come le proroghe del credito d'imposta per gli investimenti e l'acquisto di macchinari per le imprese, e del bonus per l'occupazione (sggravio totale per il primo anno, al 50% per i due successivi), il nuovo fondo «Cresci al Sud» destinato alle Pmi (250mila euro con la supervisione di Invitalia), l'aumento del circolante fino a 40mila euro per i soci delle nuove imprese per giovani, finanziate per oltre 1 miliardo da «Resto al Sud».

E ancora i 120 milioni di euro nel triennio per le aree interne, altrettanti 120 milioni per il Terzo settore (decreto Rilancio), il rifinanziamento del bonus per il bonus Ricerca e sviluppo (48,5 milioni per ogni anno a partire dal 2020 e fino al 2022), i 300 milioni sbloccati per le Infrastrutture sociali. Non è poca roba, se si considera l'effetto moltiplicatore di alcune misure e la grande attesa delle infrastrutture ferroviarie e portuali sempre associata alle potenziali opportunità del Sud. Forse non sarà mai abbastanza ma è ormai difficile capire quanto occorrerebbe al Mezzogiorno per

essere finalmente competitivo e padrone del proprio destino. Oltre tutto dietro l'angolo, si intravedono già i nuovi fondi strutturali europei del prossimo ciclo di programmazione, altri 30 miliardi più i 24 miliardi del co-finanziamento nazionale. E il peso della politica di coesione nel fondo da 55 miliardi appena annunciato da Bruxelles non si annuncia affatto trascurabile. Troppa grazia per non nutrire serie perplessità sulla capacità dello Stato e delle Regioni di spendere tutto, appunto, e bene? La lezione del Covid-19 sotto questo profilo può tornare utile: vivere di debito e di assistenza non è la strada praticabile ad oltranza, investire con chiarezza e trasparenza sui territori sin da subito, sì. E' il compito che la politica deve imparare a svolgere una volta per tutte recuperando a se stessa, anche nel Mezzogiorno, la dimensione della concretezza e della visione cui troppe volte ha voluto abdicare per tornaconti elettorali, clientelismi, miopia. Con i risultati che tutti conosciamo e ai quali, forse, ci si è ormai colpevolmente rassegnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio su 'Frontier Immunology' • Decisiva l'interazione tra Dna e condizioni ambientali

Scudo genetico potrebbe aver protetto il Sud

Valutato anche il fatto che nonostante molti spostamenti a marzo dal Nord, l'infezione ha prodotto molti meno danni

Uno 'scudo genetico' potrebbe aver protetto l'Italia del Sud dallo tsunami Sars-CoV-2 che ha travolto le regioni del Nord. "L'ipotesi è da validare prima di trarre conclusioni certe, ma è già fondata su solide basi scientifiche", spiega all'Adnkronos Salute Antonio Giordano, cervello tricolore trapiantato negli Usa, fra gli autori di un articolo pubblicato su 'Frontiers Immunology'. Il paper, "un'opinione che anticipa un lavoro importantissimo che stiamo conducendo sul tema", si intitola 'Covid-19 e alta mortalità in Italia: non dimentichiamo la suscettibilità genetica'. L'idea, in sintesi, è che tra i fattori chiave che hanno contribuito a disegnare in modo tanto netto la mappa dell'epidemia di nuovo coronavirus nel nostro Paese ci sia anche "un'interazione fra Dna e ambiente".

"L'ipotesi è che esista una forma di difesa" stampata nel 'codice della vita', "un assetto genetico protettivo" contro gli effetti più gravi del patogeno pandemico, "che dai numeri sembra più diffuso al Sud rispetto al Nord", osserva Giordano. Fondatore e direttore dell'Istituto Sbarro per la ricerca sul cancro e la medicina molecolare di Filadelfia, professore di Anatomia

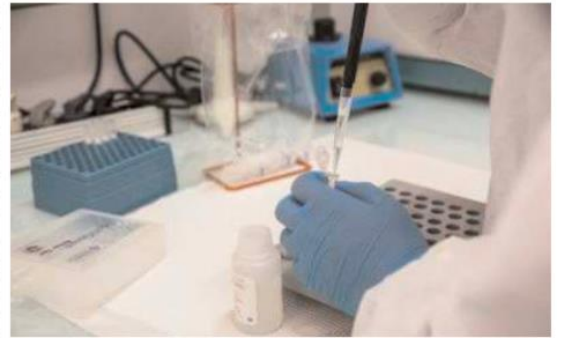
patologica all'università di Siena, l'esperto vanta anche un incarico nel direttivo scientifico dell'Istituto superiore di sanità, come delegato del ministero dell'Ambiente sui legami fra malattie e ingiurie ambientali.

Durante il lockdown Giordano ha cercato di analizzare "le possibili cause dell'alto tasso di infezione e mortalità in Italia", collaborando con ricercatori di diversi settori e firmando questo primo articolo insieme a colleghi fra i quali Pierpaolo Correale e Rita Emilena Saladino del Grand Metropolitan Hospital di Reggio Calabria, Giovanni Baglio del ministero della Salute e Francesca Pentimalli dell'Istituto tumori di Napoli. Gli autori descrivono le principali caratteristiche del decorso clinico di Covid-19, i possibili meccanismi molecolari responsabili di un peggior esito dei pazienti, e le varie strategie terapeutiche che possono essere adottate per contrastare la patologia e le sue complicanze. E puntano il dito in modo particolare "sul sistema Hla (antigene leucocitario umano), che ha un ruolo chiave nel modellare la risposta immunitaria antivirale, sia innata sia acquisita".

La teoria è dunque che "uno specifico assetto genetico, costituito da particolari varianti dei geni Hla, potrebbe essere alla base della suscettibilità alla malattia da Sars-CoV-2 e della sua severità". Per Luciano Mutti, oncologo e professore alla Temple University di Filadelfia, "l'identificazione di tali determinanti genetici sarebbe cruciale per valutare i livelli di priorità nelle future campagne di vaccinazione, per la gestione clinica dei pazienti e per isolare gli individui a rischio, compresi gli operatori sanitari".

Lo studio solleva "un'altra interessante possibilità per quanto riguarda la diffusione dell'infezione in Italia in cui il Nord del Paese, dove è stata inizialmente rilevata la malattia, è stato colpito in modo più pesante. Sebbene una massiccia migrazione dalle regioni" epicentro "verso il Sud sia stata registrata prima del blocco nazionale, le regioni meridionali hanno registrato tassi di infezione molto più bassi". Fra l'altro "è stato ipotizzato che il virus circolasse molto prima del lockdown nazionale", quindi l'idea è che qualcosa 'aiuti' gli abitanti di metà Stivale.

"Mentre alcuni hanno proposto che condizioni climatiche più miti potreb-



bero aiutare a prevenire la diffusione virale", gli autori si chiedono se "una specifica costituzione genetica possa contribuire a proteggere i cittadini del Sud. Ulteriori studi caso-controllo su larga scala potrebbero far luce su questo possibile aspetto", ma "le solide basi per pensarlo già esistono", assicura Giordano. "Stiamo aumentando la casistica per arrivare al dato finale",

precisa. E a chi dovesse obiettare che molti cittadini originari del Sud Italia in realtà vivono al Nord da generazioni, lo scienziato risponde ricordando l'esistenza di "complesse interazioni tra genetica e ambiente. Dobbiamo considerare anche una serie di fattori importanti che stiamo esaminando, non ultimo il possibile ruolo dell'inquinamento da polveri sottili".

'Stregati da Sophia': le premiazioni

L'Associazione culturale filosofica "Stregati da Sophia" comunica che oggi, venerdì 29 maggio, alle 10,30, a conclusione del 6° Festival Filosofico del Sannio, attraverso la piattaforma Weber -Cisco, si terrà la premiazione dei ragazzi che sono risultati vincitori dei concorsi: "Io Filosofo" e "La mia vita e il coronavirus".

Parteciperanno: On. Clemente Mastella, Sindaco di Benevento; Prof. Gerardo Canfora, Rettore dell'Università del Sannio; Prof. Paolo Amodio, docente di Filosofia morale, Università Federico II di Napoli; Prof. Umberto Curi, docente della Storia della filosofia Università di Padova; Prof. Carlo Galli, docente della Storia delle dottrine politiche Università di Bologna. Ai ragazzi vincitori del concorso "Io

Filosofo", verranno attribuite tre borse di studio offerte dall'Università del Sannio, una borsa di studio offerta dalla famiglia Cocca in memoria del prof. Diodoro Cocca e una borsa di studio offerta dall'Ance di Benevento. I ragazzi riceveranno in premio, inoltre, delle confezioni di pasta offerte dal Pastificio Rummo di Benevento. Ai ragazzi vincitori del concorso "La mia vita e il coronavirus" verranno attribuite cinque borse di studio offerte dall'Associazione culturale filosofica "Stregati da Sophia".

I temi selezionati insieme ai testi scritti da: Umberto Curi, Umberto Galimberti, Carlo Galli, Dacia Maraini, Paolo Crepet, Paolo Amodio, Carlo Bordoni, Eugenio Murrari, verranno pubblicati sulla rivista "Stregati da Sophia".

Le ciclabili in città



Nuove piste ciclabili, ora c'è il progetto «Ma stop al caro bici»

500

Si chiama **bonus bici**, o buono mobilità, permette di ricevere un contributo pari al 60 per cento della spesa sostenuta

NAPOLI La delibera è dell'8 maggio ed individua, in vista della ripresa graduale delle attività a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid 19, «un insieme sistematico di azioni e misure volte ad assicurare il diritto dei cittadini alla salute, all'efficienza e alla mobilità, intervenendo sia sulla domanda che sull'offerta di mobilità, diversificandola e incentivando valide alternative al mezzo privato motorizzato». Ecco, dunque, il progetto del Comune di Napoli per ampliare i percorsi ciclabili in città interessando sostanzialmente le quattro direttrici cittadine. «A tale proposito, l'uso delle biciclette offre grandi potenzialità in termini di rispetto delle misure di distanziamento sociale e di riduzione dei problemi di viabilità, oltre che di riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico», racconta Alessandra Clemente, assessore che ha delegato anche al bike sharing che parla di «piano ambizioso che porterà al raddoppio delle piste ciclabili in città» e che poi spiega ancora: «Per incentivare l'uso delle biciclette e dei dispositivi di micromobilità a esse equiparati, oltre al com-

pletamento e all'attivazione delle piste ciclabili previste nell'ambito degli interventi di riqualificazione e riconfigurazione stradale in corso lungo l'asse costiero, via Gianturco e via Ferraris, si è proposta la realizzazione di una rete di mobilità costituita da bike lane, corridoi dedicati a biciclette, in sola segnaletica, con costi e tempi di realizzazione ridotti». Questi percorsi devono garantire «il riannestamento dei percorsi ciclabili o ciclo-pedonali esistenti» e «la connessione tra stazioni della rete ferroviaria e metropolitana, parcheggi di interscambio e principali poli urbani». Ai fini della individuazione delle nuove bike lane, cioè i percorsi gialli dedicati alle due ruote, il Comune è partito dalla riconfigurazione dei percorsi ciclabili e ciclo-pedonali esistenti «per i quali si rendono necessari interventi puntuali di adeguamento e messa in sicurezza». A partire da questi percorsi «si è elaborata una prima ipotesi di bike lane. Un progetto — puntualizza Clemente — che sarà portato all'attenzione delle municipalità competenti e delle attività commerciali insistenti nelle aree per favorire

Assessori
Ciro Borriello
e Alessandra
Clemente,
i due esponenti
della giunta
del sindaco
Luigi de Magistris
primi sostenitori
della
riqualificazione
dei percorsi



quanto più possibile lo spazio di occupazione suolo per le attività commerciali all'area aperta». Ed ancora: «Per corso Umberto si procederà solo quando sarà aperta la stazione della metro Duomo». Infine, un appello dell'assessore per dire «no al caro prezzi per le ecobike con l'istituzione di un osservatorio per i prezzi e lavoro con produttori campani per rendere "sociale" la misura

positiva del governo che stanziando 500 euro per l'acquisto di Bike che superano anche i 1000 euro sarà preclusa alle famiglie con reddito basso o difficoltà economica immaginando formule ad esempio di promozione in caso di acquisto di seconda Bike per secondo e terzo figlio o noleggi sociali».

Paolo Cuzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strade

- Percorsi ciclabili e ciclo-pedonali esistenti (in arancione nel grafico): adeguamento e messa in sicurezza
- Percorsi ciclabili e ciclo-pedonali in via di ultimazione (in verde): da San Giovanni a corso Garibaldi, e lungo via Gianturco/via Ferraris
- Percorsi ciclabili per i quali sono state presentate istanze di finanziamento (in magenta): corso Lucci, via Marina, da corso Garibaldi a via Duomo e via Alessandro Poerio
- Percorsi ciclabili da riqualificare (in celeste): via Argine
- Ipotesi di bike lane (in giallo): tra il parcheggio Ann di Bagnoli e i percorsi ciclabili esistenti di viale Kennedy, percorsi ciclo-pedonali in piazzale Tecchio e Monte Sant'Angelo, passando per via Claudio e via Cinthia
- Percorsi ciclabili sul corso Umberto e in piazza Garibaldi, con collegamento fino al centro direzionale
- Percorsi ciclabili su via Foria, prevedendo una connessione con gli ulteriori tratti già esistenti o programmati, passando, a est, per corso Novara/via Arenaccia e, a ovest, per via Pessina fino a piazza Dante
- Percorsi ciclabili lungo il tratto basso di via Gianturco e via Brin
- Percorsi ciclabili di connessione tra il centro e l'area nord, fino al parcheggio di interscambio Ann di Chiaiano, passando per via Santa Teresa degli Scalzi e via Miano

Abitare gli spazi dopo l'epidemia di coronavirus

di Antonio Giuseppe Martiniello

Abitare (gli spazi) dopo il coronavirus. L'emergenza sanitaria collegata al Covid-19 è stata infatti l'acceleratore di un processo già in corso.
continua a pagina 9

L'intervento Abitare gli spazi

di Antonio Giuseppe Martiniello

SEGUE DALLA PRIMA

La casa non è più un set cinematografico o televisivo da mostrare sulle riviste, ma un luogo in continuo mutamento, durante l'arco della giornata della settimana e dell'anno: dove la mattina facciamo colazione diventa il nostro posto di lavoro, la sera di svago, a pranzo dello stare in famiglia. La parola chiave sarà flessibilità, grande importanza sarà data ai suoni, alla musica, alla luce e allo spazio. Non saranno più gli oggetti a rappresentarci ma la nostra interiorità. Anche abitare la città non sarà più uguale a prima. Sempre più centrale sarà il concetto di «rigenerazione urbana» che Officinakeller aveva già iniziato a mettere in campo nel quartiere di Porta Capuana. Napoli ha il più ampio centro stori-

co d'Europa dichiarato patrimonio Unesco. Il Grande Programma nasce dalla presa d'atto della sua situazione di degrado strutturale e sociale. Rispetto a tutto ciò, il programma di riqualificazione e rigenerazione urbana di uno dei quartieri tutelati, Porta Capuana, è una sfida e allo stesso tempo richiede una forte capacità di integrazione di soggetti, strumenti e risorse, coniugati in una visione unitaria.

La rigenerazione di quest'area parte dalla mobilità: una città non opportunamente collegata fallisce in partenza l'obiettivo di sostenibilità. Il piano promuove una governance urbana che può «creare una nuova identità territoriale». Officinakeller è il frame di un intervento urbanistico che nella cosiddetta fase 2 vuole essere un propulsore di innovazione e trasformazione. Si tratta di un «programma di struttura» che, essendo dotato di un proprio piano economico-finanziario e temporale, è più efficiente di un progetto urbanistico, anche perché le tre componenti dello sviluppo - economica, sociale e ambientale - sono affrontate in maniera integrata. Il pro-

getto può essere letto come l'architettura di un disegno più ampio. E, soprattutto, non mira solo alla rivitalizzazione del Complesso di Santa Caterina Lanificio. Qui è stato realizzato il recupero funzionale di un immobile non in uso alla collettività, destinato alla creazione di una scuola di alta formazione per l'artigianato e alla diffusione di una rete «attiva» all'interno dell'area del Lanificio.

E qui hanno impiantato i loro studi artisti del calibro di Jimmie Durham e Mariateresa Alves, Valeria Apicella con il suo laboratorio di performance e pulsano le attività della cooperativa sociale Dedalus e l'associazione Officina Gomitoli spazio di Co-working. Fondamentale la relazione con tutti gli attori sociali del quartiere: Comitato antiracket di Porta Capuana, Associazione I love Porta Capuana, Museo Madre, Fondazione Morra Greco e Magazzini Fotografici.

Ora si punta ad un macro-obiettivo, il rilancio di un'area più ampia e all'interno della quale si prevede: un parco naturale e urbano, riqualificazione della struttura commerciale storica,

aiuto alle Pmi, una rete digitale e l'integrazione di questi interventi integrati per il recupero di uno dei più importanti Complessi del XV secolo presenti nel Sud Italia. Oggi più che mai tutto ciò può essere uno strumento per dare risposte alle domande disorientate di futuro che soprattutto giovani, cittadini e migranti pongono alla collettività. Con la crisi in atto il nostro obiettivo è anche quello di dare sostegno alle attività commerciali e alle Pmi con azioni di qualificazione dei prodotti e dei processi, standardizzazione delle «comunicazioni commerciali».

Officinakeller introduce una «innovazione» cioè la capacità di mettere in pratica un'idea nuova. Ecco le azioni/obiettivi integrati: recuperare spazi, aree ed edifici pubblici; potenziare i servizi culturali e alla persona; crescita dell'occupazione con nascita di nuove imprese; riqualificare l'ambiente per migliorare viabilità e mobilità; realizzare una infrastruttura tecnologica interattiva per creare una reale interazione cittadini-amministrazione.

Architetto, titolare di Keller Architettura e Officina Keller

L'agroalimentare e la scommessa della sostenibilità

Studio di Officina Mps e Swg sulle piccole e medie imprese del settore che dopo il Covid innovano

NAPOLI Innovazione e sostenibilità. Di questo hanno bisogno le piccole e medie imprese agro-alimentari italiane. I risultati sono emersi dallo studio promosso da OfficinaMPS, laboratorio permanentemente dedicato all'innovazione di Banca Monte dei Paschi di Siena, realizzato con Swg sui bisogni delle imprese agricole italiane. Due strade che la filiera dell'agroalimentare, settore strategico dell'economia italiana, deve necessariamente intraprendere non solo per affrontare l'emergenza sanitaria in corso, ma anche per competere sul mercato, crescere e ripartire.

L'innovazione non è più un tema secondario, ma un driver importante per la crescita e lo sviluppo dell'attività produttiva: ne sono convinti l'85% degli imprenditori. Non



solo. Per il 76% dei produttori l'investimento in innovazione è strategico per uscire dalla crisi innescata dalla pandemia. Per le imprese del settore agroalimentare, l'innovazione è un tema ben concreto: vuol dire banda larga,

energie rinnovabili, sensoristica, piattaforme digitali e strumenti per magazzini intelligenti. Tutti temi che evidenziano l'interesse e la spinta del settore verso la trasformazione digitale e green del modo di fare impresa.

Alla necessità di innovare si affianca la centralità della sostenibilità. Questa è diventata una sorta di «mantra» e della sua importanza ne sono convinti il 95% degli operatori, con il 68% che considera la sostenibilità strategica per la propria impresa e l'85% degli imprenditori che ritiene indispensabile investire in nuovi modi di produzione ambientalmente compatibili per uscire dall'attuale crisi economica e migliorare la propria offerta di prodotti. Sostenibilità per gli agricoltori significa ridurre gli impatti (inquinando meno, nonché diminuendo il consumo di acqua e suolo), ma anche prestare attenzione all'etica del modello produttivo, con, in primis, il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Se innovazione e sostenibilità sono driver per la trasfor-



Amministratore delegato
Guido Bastianini
(Banca Mps)

mazione del modello produttivo delle imprese del settore primario, agli imprenditori dell'agro-alimentare non sfugge il ruolo centrale giocato, in questo percorso, dall'accorciamento delle filiere e dallo sviluppo di un rapporto diretto con il consumatore. Di qui l'attenzione crescente verso l'e-commerce, con solo il 37% delle imprese disinteressate al tema (in maggioranza operatori che vendono semi-lavorati), mentre la grande maggioranza si sta orientando a sviluppare una propria strategia di relazione diretta.

La ricerca OfficinaMps-Swg porta alla luce un mondo dell'agroalimentare in movimento, consapevole delle proprie sfide e sempre più orientato verso un modello di produzione green 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce l'Osservatorio cultura della Campania

Il settore della cultura è entrato in sofferenza con l'emergenza Covid. Per monitorare le difficoltà del settore nasce l'Osservatorio cultura della Campania, su iniziativa di Scabec, società in house per la valorizzazione del patrimonio culturale regionale. Obiettivo dell'iniziativa è quello di delineare nuove strategie culturali utili a reintegrare gli operatori del settore.

Le attività dell'Osservatorio sono coordinate da rappre-

sentanti del mondo accademico e culturale ma, al fine di registrare spunti e suggerimenti, tutti gli operatori culturali - tra cui aziende pubbliche o private, fondazioni, cooperative, associazioni, professionisti e artisti - sono invitati a partecipare al questionario online elaborato dall'Osservatorio.

Il questionario si può compilare fino al 15 giugno direttamente sul sito della Scabec. «Ripartiamo con fiducia con Campania sicura, è questo il



Il sito di Carditello

messaggio forte che useremo per rilanciare il turismo, la cultura, gli spettacoli che rappresentano un settore trainante della nostra regione» ha sottolineato il presidente della Regione Vincenzo De Luca. «Campania sicura sul fronte sanitario ed epidemiologico, ma anche per le garanzie che può offrire ai turisti. Abbiamo più volte incontrato gli operatori del comparto. Per questo vogliamo continuare ad avere strettissimi rapporti di collaborazione e

condivisione di progetti e iniziative, consapevoli del durissimo contraccolpo subito. Bisogna guardare al futuro con fiducia ed avere coraggio».

L'Osservatorio è presieduto e coordinato da Umberto Croppi, direttore di FederCulture; per la presidenza della Regione è presente Patrizia Boldoni, mentre per la Scabec ci sono Alessandro Remondelli e Alfonso Pagano. Con loro partecipano all'Osservatorio Antonio Parlati (direttore centro di produzione Rai di

Napoli), Vincenzo Loia (Rettore Università di Salerno), Lucio D'Alessandro (Rettore Suor Orsola Benincasa), Roberto Formato (direttore Sito di Carditello), Lina Gisonna (Campania dei Festival), Giuseppe Morra (Fondazione Morra), Roberta Russo (Teatro Bellini), Luigi Vicinanza (Museo Mav), Giuseppina De Luca (Università di Salerno), Pasquale Rossi (Suor Orsola), Marina Colonna (Associazione Dimore storiche italiane), Maria Pia De Vito (artista), Agostino Riitano (cultural project manager), Ferdinando Tozzi (per Campania Impresa Musica), Pasquale Scialò (compositore) e Patrizio Ranieri Ciu (regista teatrale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER /1

Nei mesi di diffusione del contagio, le lavoratrici dai 20 ai 50 anni sono state più colpite degli uomini della stessa età. E ora rischiano di perdere reddito o il posto

di Maurizio Ferrera e Barbara Stefanelli

SEGUE DALLA PRIMA

PARTIAMO da una constatazione. In tutti i Paesi il virus ha colpito di più la popolazione maschile in termini di mortalità. Se però consideriamo i contagi e disagiaggiamo i dati per classi d'età, la proporzione s'inverte. In Italia fra le donne adulte (20-50 anni) le diagnosi di Covid-19 sono state di circa 10 punti superiori rispetto agli uomini. Un secondo numero sensibile, a inizio ragionamento, è quello che offre una sintesi del mercato del lavoro: in tutto il mondo l'incidenza della disoccupazione, della sospensione dal lavoro e delle riduzioni di reddito è stata più alta per le lavoratrici.

Perché? Queste due dinamiche sono intimamente correlate. Da un lato, molti dei settori «essenziali» in cui si è continuato a lavorare offline sono a prevalenza femminile. Nella sa-

continuo con ostacoli imprevedibili o di natura nuova. È la sindrome delle discriminazioni indirette, non intenzionali: per questo più subdole e difficili da contrastare. Come dicono gli scienziati sociali, la disuguaglianza ha cause strutturali, radicate alla base dei nostri modelli di organizzazione socio-economica, politica e culturale.

Nei momenti di passaggio, come quello attuale, si presenta l'occasione di imprimere un cambiamento, una *disruption* come è stata chiamata dalla Silicon Valley in poi: un sovvertimento dell'ordine ereditato che si accompagna a una possibilità di innovazione del sistema intero. Altrimenti gli effetti della crisi provocheranno un arretramento dell'indipendenza economica delle italiane e un'accentuazione del divario domestico tra partner. E questo avverrà per ragioni pratiche, prima ancora che eventualmente ideologiche: all'interno di una coppia, in assenza di scuola



Non dovremmo più chiamarla «questione femminile»: un modello innovativo, che bilanci efficacia ed equità, sarà utile a tutte e tutti

maria «maieutica di genere», esplicitamente integrata nel funzionamento di comitati o task force, nei board delle imprese o nelle aule parlamentari. Forme di confronto aperto tra persone che s'interrogano sui propri preconcetti e progettano soluzioni, facendo scelte condivise e per questo più coraggiose.

La mela di Biancaneve

Un'impostazione che sfida la tentazione di archiviare la cosiddetta «questione femminile» perché c'è ben altro da riparare. Il «benaltrismo» è una lama sottile e segretamente avvelenata come la mela di Biancaneve. Un piccolo morso e il corpo sociale va in stand-by. Non è qui di «questione femminile» che ragioniamo, ma della forza di uno Stato attento a un futuro sostenibile. Non è «questione femminile» quando si immagina di promuovere risorse per le giovani imprese guidate da donne

PERCHÉ SENZA DONNE NON C'È RIPRESA



84%

La quota della forza lavoro femminile nel settore dei servizi, dal turismo alla ristorazione. I più colpiti dalla crisi

11%

La quota delle donne che in Italia rinuncia al lavoro per seguire i figli. In Europa è il 3,7, il 1,3 in Germania, 0,9 in Danimarca

10

per cento le diagnosi di Covid-19 fra le donne (20-50 anni) sono state di 10 punti superiori rispetto ai coetanei uomini in Italia

nità e nei servizi sociali due terzi del personale è composto da donne, ma il divario è presente anche nella vendita al dettaglio (pensiamo ai supermercati), nei call center, nelle attività di pulizia. Ciò spiega l'alto impatto della malattia fra le donne in età da lavoro. Dall'altro lato, le donne sono più presenti nei settori «non essenziali» (fermati dal lockdown) che ora affrontano una contrazione drammatica: turismo, ristorazione e in generale i servizi (dove le femminille l'84% della forza lavoro). Dato il crollo della domanda, molte imprese attive in quest'area hanno dovuto usare massicciamente la cassa integrazione, alcune hanno chiuso e non riapriranno. Le donne si sono dunque trovate strette in una tenaglia: nei settori essenziali, hanno subito più degli uomini le conseguenze del contagio; nei settori congelati dalla quarantena, sono state e sono più esposte al rischio di penalizzazioni retributive se non di licenziamento.

I cancelli invisibili

A questa altalena si aggiunge il sovraccarico che ha contraddistinto le settimane di blocco: da fine febbraio a maggio, le donne hanno pagato il prezzo più alto nella sfera delle relazioni personali. Uno: la convivenza forzata ha aumentato i casi di violenza domestica. Due: la chiusura delle scuole e la chiusura dei nonni hanno accresciuto gli oneri di cura e istruzione dei figli, persistentemente e prevalentemente gravanti su spalle femminili (spesso le donne che sono riuscite a difendere il proprio posto da remoto, cioè da casa, si sono viste — e in Italia si vedono tuttora — costrette a sovrapporre ore di attività professionale/familiare in condizioni di disagio). Tre: la rifocalizzazione della sanità verso le terapie Covid ha indirettamente reso più difficile e meno sicuro l'accesso ai servizi per esigenze biologiche legate alle donne, come le patologie riproduttive o il parto.

Mentre accadeva tutto questo, in Italia i processi decisionali relativi all'emergenza e all'uscita dall'emergenza sono stati dominati — salvo correzioni in corsa — da politici ed esperti di sesso maschile. È possibile che la scarsa sensibilità alle implicazioni di genere nella fase di ripartenza sia imputabile proprio a questo squilibrio. Tuttavia il problema è più complesso. A dispetto dei progressi (lenti e non omogenei) degli ultimi due decenni, l'agenda di genere è destinata a scontrarsi di

o altri servizi, chi rinuncerà al lavoro quando non quadreranno i conti della cura dei figli o dei genitori anziani se non chi ha una retribuzione più modesta e un contratto più precario?

Quando si prova a discutere di tutto questo a ogni livello, nessuno contesta che il rilancio dell'economia italiana non possa non passare da un significativo incremento dei tassi di occupazione femminile, ostinatamente fermi intorno al 50%. Ci ritroviamo dalla stessa parte quando ripetiamo che è ridicolo tenere in panchina metà dei talenti nazionali, soprattutto considerando il merito crescente delle studentesse. Cominciamo a dividerci, però, quando si tratta di mutare l'agenda delle priorità e di deviare la corrente delle consuetudini. Per accelerare il processo di «parificazione» (che non vuol dire livellamento ma equità nell'incrocio delle possibilità e nel riconoscimento delle capacità) occorre mettere a nudo le radici più robuste — e, probabilmente, meno visibili — che ci tengono tutti e tutte prigionieri/e.

Da dove iniziare? Forse il bandolo va individuato in quell'insieme di pregiudizi inconsci che influenzano dal profondo le nostre aspettative di genere e vanno a modellare pratiche e istituzioni. I pregiudizi sono ancora più potenti degli stereotipi. Si può pensare che in un'impresa gli uomini siano più adatti a gestire le questioni tecniche e le donne a gestire le risorse umane (doppio stereotipo). Se però fra due candidati ingegneri io scelgo in automatico l'uomo, anche se meno preparato, sarò causa di una distorsione valutativa. Che a sua volta inconsciamente scoraggia le donne dal candidarsi o persino dalla scelta di studiare ingegneria.

In Italia persistono pregiudizi di «prima generazione» (le donne sono più adatte a lavorare a casa che fuori; i bambini crescono meglio a casa che all'asilo) che altri Paesi hanno superato. È su questo piano — con le scuole interrotte e la precarietà acuita di molti posti di lavoro — che le quarantene imposte dal Covid rischiano di farci perdere il poco terreno guadagnato. Per sciogliere questi pregiudizi inconsci bisogna innanzitutto smascherarli. Le scienze cognitive suggeriscono che la strada più promettente è quella di affidare il compito a «un osservatorio imparziale» allenato allo scopo, che andrebbe attivato nei processi di decisione collettiva, come ad esempio quelli che gestiranno la ripartenza. Proviamo a chia-



Con la mascherina Una donna passeggia a Barcellona costeggiando un murale



Non c'è «ben altro» da fare. Asili, congedi flessibili, un fisco calibrato per sostenere imprese e retribuzioni. E, su tutto, una sfida aperta ai pregiudizi

o di dare impulso a quel «neo-terziario sociale» che in altri Paesi offre beni e servizi per le famiglie (creando centinaia di migliaia di nuovi posti). Non è «questione femminile» quando si incoraggiano forme di conciliazione per i due genitori o flessibilità nel ricorso ai congedi parentali. Non chiamiamola «questione femminile» quando riflettiamo sui meccanismi e i benefici per la società intera del «gender responsive budgeting»: l'analisi dell'impatto che le politiche fiscali hanno sulle donne in particolare, in un *trade-off* monitorato tra efficacia e promozione dell'equità. Già molti anni fa il lungimirante Alberto Alemagna aveva suggerito di introdurre sistemi di tassazione capaci di incentivare l'inclusione lavorativa delle donne riducendo le loro aliquote, ragionamento opposto rispetto al «quoziente familiare» complessivo.

Tra i tanti dati ai quali si potrebbe ricorrere in chiusura ne proponiamo uno tratto da un'elaborazione della Rete urbana delle Rappresentanze (RuR) sulla base di una ricerca Eurostat: il numero di donne italiane con responsabilità di cura dei figli è di pochi punti inferiore rispetto alla media europea (29,2% rispetto a 31,4 Ue), ma la percentuale di rinuncia femminile al lavoro per prendersi cura dei figli è nettamente più alta (11,1% rispetto a 3,7, che in Germania diventa 1,3 e in Danimarca 0,9). Guardando all'Europa, dunque, le italiane rinunciano ai figli temendo per il lavoro e/o al lavoro temendo per i figli. Perché questo indicatore e non altri? Per sbriciolare nel punto più sensibile il muro dell'inerzia di chi continua a invocare i ruoli «naturali» di genere o di chi — pur consapevole dei dislivelli — ancora non si muove per appianare il terreno.

L'indipendenza economica attiva delle donne è la prima garanzia di libertà individuale e di sviluppo sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza sanitaria Lezioni e test digitali per gli studenti. Ma il rettore Gaudio: «Importante la condivisione in ateneo»

Università online fino al 2021

Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre e Luiss: ecco come affronteremo l'autunno del coronavirus

Tutti a studiare all'università, ma online fino al 2021. È questo l'orientamento degli atenei romani, sia pubblici sia privati, per affrontare le nuove fasi dell'emergenza coronavirus. Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre e «Guido Carli» si preparano in vista del prossimo autunno per limitare i disagi agli studenti - ma anche al personale docente - provocati dal virus. Intanto aumentano le borse di studio e i progetti per gli iscritti. Secondo

il rettore della Sapienza Eugenio Gaudio «non dobbiamo trasformarci in università telematiche, i nostri giovani ci chiedono di più, non a caso noi ci definiamo una comunità: la didattica digitale sarà importante, ma non un sostituto di quella tradizionale. Riapriremo tutto ciò che sarà possibile in sede il prima possibile, sempre in sicurezza».

alle pagine 2 e 3 Dellapasqua

Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre e «Guido Carli» si preparano ad affrontare in autunno i disagi per il virus. Intanto aumentano le borse di studio e i progetti per gli iscritti

Lezioni online fino all'anno prossimo, test d'ingresso a distanza, open day su Facebook e Instagram, e poi aiuti straordinari, come nuove borse di studio e possibilità - anche alla Luiss - di rateizzare i finanziamenti bancari. Le università romane già pensano e organizzano la cosiddetta fase 3 dopo il lockdown, che il ministero dell'Istruzione indica tra

settembre e gennaio 2021. Ciò significa che fino a quella data - e al netto di nuovi scenari - la didattica sarà ancora mista, un po' in presenza e un po' a distanza.

Alla Sapienza si procede con lezioni in telepresenza in questa fase 2, nella 3 modalità mista compatibilmente con le dimensioni delle aule. Per esami e lauree modalità mista a partire dalla sessione estiva, e quindi anche nella fase 3. Per fuori sede e studenti interna-

zionali verrà comunque garantita la modalità telematica, che continuerà a essere privilegiata anche per i corsi più affollati. Mentre per i grandi test



d'ingresso, come **Medicina**, si attendono ancora le disposizioni ministeriali, ma è chiaro

che non si potranno replicare le modalità passate. Telematiche saranno anche le giornate di orientamento del 14, 15 e 16 luglio.

Stessa modalità, open day online dal 9 all'11 giugno, anche a Roma Tre. Qui tutte le lezioni e le attività che avranno luogo in aula saranno trasmesse anche online. «Siamo consapevoli degli eventuali problemi economici che potranno incontrare in particolare gli studenti fuori sede, ma Roma Tre è pronta a rispondere potenziando la trasmissione online di tutta la didattica che sarà comunque svolta in aula - dice il rettore Luca Pietromarchi -. Se uno studente non potrà venire nella Capitale, Roma Tre lo raggiungerà». Saranno online i test selettivi per quei dipartimenti che pre-

temporale. Verrà poi garantita una didattica mista, sebbene la modalità online dovrà essere preferita per le classi più numerose, e si tornerà ad utilizzare con cautela laboratori, biblioteche e mense. E poi premi e aiuti speciali per gli studenti, come quelli del dipartimento di **Matematica** che garantisce il prestito gratuito di computer, webcam e dispositivi di connessione internet. Intanto si lavora sull'online. «Proseguiamo con questa modalità fino a giugno - spiega il rettore Orazio Schillaci - o comunque fino a quando i dati della pandemia non saranno tali da poter riprendere almeno parzialmente le attività didattiche, intese come lezioni, ma soprattutto come **esami** e lauree in modalità in presenza».

Erica Dellapasqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vedono il numero programmato, per i test valutativi si aspetta - anche qui - il ministero. Poi flessibilità per le **borse di studio Erasmus**, 1.000 studenti, con possibilità di rinviare la partenza da settembre a febbraio, tasse invariate e azzerate per gli studenti meritevoli dei **corsi** meno frequentati come **Matematica** e Fisica.

Aiuti e sovvenzioni anche alla Luiss con «United for Lu-

iss learning», fondo legato all'emergenza che prevede l'assegnazione di 310 nuove **borse di studio**, oltre alle 750 già programmate. E poi finanziamenti bancari con rate in 12 mesi in collaborazione con Intesa Sanpaolo, con oneri finanziari a carico di Luiss. Sulla didattica, la Luiss sta già sperimentando con successo l'integrazione tra la piattaforma tecnologica Cisco Webex e la start

up Keyless, un'infrastruttura digitale all'avanguardia con riconoscimento facciale: si tengono anche 1.500 **esami** al giorno. Continuerà perciò anche qui la didattica mista.

Tor Vergata - con 1.380 **laureati** online e una sessione straordinaria a giugno - ha pensato a una nuova procedura di immatricolazione completamente telematica, mentre per il test d'ingresso a distanza non ci saranno date stabilite ma un'ampia finestra



Operai al lavoro in uno stabilimento balneare di Ostia per il distanziamento degli ombrelloni in spiaggia (foto Valeri/Ansa)

Con il crollo del Pil giù le nuove matricole

Preoccupa il possibile crollo delle nuove matricole. L'osservatorio Talents Venture (società di consulenza specializzata nell'istruzione universitaria) ha pubblicato uno studio che prevede, se le stime di contrazione del Pil saranno confermate, 35 mila studenti in meno a livello nazionale. Crisi economica e limiti agli spostamenti riguarderanno soprattutto i fuori sede. Finora gli studenti hanno scelto altre regioni in particolare per seguire **Medicina** e Chirurgia (circa il 40% è fuori sede). Altri **corsi** sono più «stanziali», come Conservazione dei **beni culturali** (si sposta il 6%). (Er. Del.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sospesi
A sinistra, un'aula universitaria deserta. Resteranno così anche in autunno? (foto Ansa)
Qui accanto, lo scrittore Roberto Costantini, direttore della «Summer school» della Luiss (foto di Fabrizio Villa)

DAL PROSSIMO ANNO ACCADEMICO. OGGI PROTESTA PER MEDICINA

Federico II, 20mila posti per la didattica in presenza

di Bianca De Fazio

Scendono in piazza oggi in oltre 20 città italiane. A Napoli l'appuntamento è per le 10.30 al Centro direzionale, dinanzi alla sede del consiglio regionale. Stenderanno a terra i loro camici bianchi. Perché vedono calpestato il loro futuro di medici. Sono i giovani laureati in Medicina che attendono il bando per entrare nei corsi di specializzazione e sanno che oltre 9 mila tra loro resteranno al palo. Medici a metà. Medici senza specializzazione. «Chiediamo l'abolizione dell'imbuto formativo che impedisce a tanti l'accesso alla specializzazione. Il gap tra i candidati che vorrebbero specializzarsi ed i posti messi a concorso è enorme - spiega Andrea Uriel De Siena, del Segretariato italiano giovani medici che insieme ad altre sigle studentesche ha organizzato la mobilitazione di oggi - Si prevedono circa 13500 contratti per gli specializzandi, ma i candidati saranno oltre 23 mila. Eppure anche l'ultima emergenza sanitaria ha dimostrato che il nostro servizio sanitario ha molto bisogno di nuovi specialisti». In Campania si stima che siano almeno 730 i giovani professionisti costretti nel limbo, laureati ma non specializzati. E se il ministro per l'Università Gaetano Manfredi ha annunciato loro che il numero dei contratti aumenta di 4500 unità (l'anno scorso erano poco meno di 9 mila, ed ora diventano circa 13.500), la competizione resta dura, gli esclusi tanti. Il test (inizialmente previsto a luglio) si terrà il 22 settembre. In presenza. Come in presenza sarà il test per l'accesso a Medicina, il 3 settembre. Ci sarà da reperire gli spazi. Un problema che la Federico II, di cui si è tenuto ieri il Senato accademico, sta affrontando con una prima ricognizione di aule



▲ Rettore

Arturo De Vivo, rettore dell'università Federico II. Sopra, nella foto grande, la sede

e posti, in vista del prossimo anno accademico. Sino ad ora sembra ci sia posto a sedere per 20 mila studenti (alla luce dei previsti distanziamenti), dunque quanto basta per accogliere le matricole, gli studenti dei primi anni. Perché almeno loro possano usufruire della didattica in presenza. Mentre per tutto il primo semestre gli altri studenti saranno quasi certamente ancora davanti ai pc. Il Senato accademico ha accolto all'unanimità la proposta delle associazioni studentesche di cancellare la mora per chi non paga entro luglio la seconda e terza rata delle tasse. Una decisione che attende la conferma del consiglio di amministra-

zione, mentre è rimasta lettera morta l'ipotesi di ridurre le tasse anche alla luce del fatto che i ragazzi non stanno usufruendo dei servizi per i quali hanno pagato, le biblioteche e le aule. Confederazione degli studenti e Studenti indipendenti hanno ottenuto l'eliminazione della mora da 100 euro, ma non sono riusciti oltre. L'ateneo ha infine deciso che, non potendo celebrare con una festa aperta alla città l'anniversario della fondazione dell'ateneo da parte dell'imperatore Federico II, la ricorrenza verrà comunque festeggiata premiando i 66 studenti più meritevoli con un premio di 500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Suor Orsola «Medical Humanities» per una cura integrata

Nasce a Napoli, all'Università Suor Orsola Benincasa il primo percorso universitario di alta formazione nel Mezzogiorno in «Medical Humanities». «Si tratta dell'applicazione alla



medicina delle discipline umanistiche, delle scienze sociali e delle arti per curare l'uomo nel suo complesso», spiega Paola Villani, direttore scientifico del Master ideato dall'ateneo napoletano con una squadra internazionale di collaborazioni. Medicina narrativa, comunicazione medico-paziente, biblioterapia, narrativizzazione della

relazione di cura, umanizzazione delle cure, pedagogia clinica saranno tra i principali settori di studio del Master. Stefano Calabrese, professore di Comunicazione narrativa a Modena e Reggio Emilia, terrà la lectio inaugurale oggi alle 15 sulla piattaforma Google Meet. A introdurre la prima lezione, anche i rettori Lucio d'Alessandro (foto) e Raffaele Calabrò.